

Istituto Comprensivo
«UGO FOSCOLO» di TAORMINA



MOSTRA del FUMETTO
L'AMERICA DOPO LA PIOGGIA

di
ELVIRO LANGELLA



INTRODUZIONE di CARLA SANTORO
DIRIGENTE dell'ISTITUTO COMPRENSIVO "UGO FOSCOLO"
di TAORMINA

La mostra del fumetto di Elviro Langella presso l'Istituto Comprensivo "Ugo Foscolo" di Taormina da me diretto, consente un momento di riflessione sul messaggio lanciato dall'autore rivelatosi a mio avviso, di tale, indubbia attualità da suscitare una generale, comprensibile apprensione tra noi adulti, soprattutto in qualità di educatori responsabili della formazione e di una corretta coscienza critica nei giovani che ci sono affidati.

Al contempo, l'esposizione curata dalla Prof.^{ssa} Elsa Muscolino, Referente del progetto, corredata dal video del fumetto e dalla presente pubblicazione illustrativa, rappresenta un'imperdibile occasione per rinsaldare la durevole intesa intrattenuta da qualche anno, sia con l'attivissima Associazione "Annalisa Durante" di Napoli, sia con la scuola piemontese rappresentata da Antonio Balestra, Dirigente scolastico del Liceo artistico "Renato Cottini" di Torino. Entrambi nostri preziosi partner in precedenti progetti educativi, quali la mostra "OMAGGIO a MAURO STACCIOLI" allestita presso la nostra scuola; nonché il gemellaggio artistico e musicale tenuto a Napoli tra la nostre rispettive orchestre giovanili, "Città di Taormina" e "Baby Song Annalisa Durante", nella cerimonia di inaugurazione della scultura "la Meridiana dell'Incontro", vera icona del nostro comune progetto, donata dai giovani del liceo artistico piemontese alla chiesa duecentesca di Sant'Agrippino.

Sono felicissima che all'associazione di Napoli assiduamente impegnata, nel rione di Forcella ove la giovane Annalisa Durante fu l'ennesima vittima innocente delle inarrestabili incursioni camorristiche nei quartieri di frontiera, si affianchi in questa occasione, la Fondazione "La Città Invisibile" di Catania, guidata da Alfia Milazzo.

Sensibile al disagio dei nostri quartieri di Librino, San Crisoforo, Zia Lisa, anch'essi teatro di sconcertanti ingerenze mafiose, Alfia Milazzo ha saputo offrire ai giovani attraverso l'educazione alla musica, un'efficace opportunità di riscatto, ampiamente attestato dai prestigiosi riconoscimenti da loro conseguiti anche in eventi internazionali.

Come ha opportunamente sottolineato proprio Nunzia Pastorini, bibliotecaria della Biblioteca "Annalisa Durante", l'illustrazione del vagabondaggio tra le stelle di Donald e Kim, protagonisti del nostro fumetto, tradisce qualche prestito attinto a Saint-Exupéry.

Nei suoi personaggi infatti, sono tentata di cogliere un'identica esasperazione caricaturale.

Tutta la galleria dei ritratti che si affacciano dalle pagine de' *Le Petit Prince* è un susseguirsi di faccine in posa per un selfie, che giungono stucchevoli finanche al Piccolo Principe, protagonista della favola. Come dargli torto. In effetti, personaggi come il Monarca assoluto o il Vanitoso, incontrati nel viaggio astrale, non fanno che parlarsi addosso, ostentando un maniacale narcisismo agli occhi di un pubblico che di fatto non c'è, se non nelle aspettative della loro delirante vanità.

In una vignetta, Elviro Langella mette in bocca ad uno dei suoi personaggi proprio le parole testuali che il Monarca rivolge al Piccolo Principe:

"Hem! Hem! Da qualche parte credo si annidi una topina. La sento durante la notte. Magari la condannerai a morte di tanto in tanto. Così la sua vita dipenderà dalla tua giustizia. Ma la grazierai ogni volta per economizzarla".

La disinibita fantasia dell'autore lo spinge perfino a conferire alla piccola che interpreta il "topolino" nel fumetto, la riconoscibile fisionomia di una bambina napoletana del quartiere di Forcella, una delle giovanissime componenti della "Baby Song Annalisa Durante".

Il repertorio di caratteri e la stessa struttura narrativa della favola, sembra affascinare Langella tanto quanto la colorita verve satirica dispensata nelle vignette, così generosamente da indurci al sospetto che egli si compiaccia di stupire il lettore ancor prima di indurlo all'ilarità. L'innegabile senso dell'umorismo tutto napoletano è sicuramente determinante nell'ispirazione di questo fumetto. È solo in virtù di esso che l'autore arriva a dipingere in maniera convincente la complice coppia comica Kim e Donald; ad evidenziarne intime, insospettabili affinità da risultare perfettamente sovrapponibili a Stanlio ed Ollio. Come essi stessi amano definirsi, ci appaiono davvero "due piselli in un baccello". Farebbero tenerezza perfino, se l'imbarazzante idillio non fosse sfacciatamente smascherato dall'ipocrisia che li contraddistingue.

Non va equivocato il ricorso al linguaggio della favola che l'autore sembra prediligere. Esso non banalizza affatto il messaggio che ci invita a riflettere su temi assai scottanti, quali la fragilità della democrazia pur conquistata con sacrificio, come si è visto mai al riparo da imprevedibili eventi destabilizzanti in grado di compromettere equilibri di portata mondiale; nonché l'imponderabile rischio di consegnare i micidiali arsenali offensivi delle superpotenze, nelle mani di leader affetti da un insidiosissimo, irresponsabile culto della personalità.

A mio avviso, l'originalità, la simbologia, le metafore e soprattutto il messaggio trasmesso, rendono questo fumetto un'opera pregevole. È legittimo scorgervi un risvolto addirittura pedagogico.

Non è priva di fondamento la convinzione dichiarata dall'autore, che la narrazione dei drammatici scenari della nostra intricata storia recente, ai quali assistiamo impotenti, possa essere trasmessa ai più giovani attraverso il linguaggio accessibile della Favola, ammorbidendo l'impatto traumatico di tanti eventi altrimenti inenarrabili.

Non faccio fatica a condividere l'opinione che la favola sia capace di insinuare un filo di umanità anche in fondo all'ingestibile caos nel quale troppo spesso degenerano i tumultuosi eventi storici provocati dall'insensata cecità degli uomini.

Lo scrittore di fantascienza R. Anson Heinlein sostiene: "Il problema con le *lezioni della storia* è che di solito le comprendiamo dopo averci sbattuto la faccia contro".

Un pensiero in sostanza ampiamente condiviso da tante autorevoli voci, da Alessandro Manzoni a George Bernard Shaw, e che potremmo riassumere nella frase: "la storia insegna che la storia non insegna nulla".

"La storia è il prodotto più pericoloso che la chimica dell'intelletto abbia mai elaborato. – sostiene lo scrittore e poeta Paul Valéry – La storia giustifica qualsiasi cosa. Non insegna nulla, poiché contiene tutto e di tutto fornisce esempi".
(P. Valéry, *Sguardi sul mondo attuale*)

La favola a mio avviso, sa trovare invece parole capaci di colmare quel *nonsense* di tante inqualificabili nefandezze che in ogni tempo e ad ogni ora, mai smettono di rammentarci l'intima natura contraddittoria e conflittuale dell'animo umano. La favola sa tessere una sapiente narrazione epurata dagli accenti impietosi della nuda cronaca. Il che non significa necessariamente che ne restituisca una versione edulcorata, mistificando la verità dei fatti. Fornisce semmai, un approccio più umano declinando in chiave di opportune metafore, l'indescrivibile brutalità dei sempre risorgenti periodi bui dell'umanità. Degli episodi la cui inaudita assurdità sgomenta un bambino spesso non diversamente da noialtri adulti. Soprattutto per l'oscura insensatezza di tanto gratuito accanimento autodistruttivo, che troppo spesso vediamo esplodere in eccessi di pura follia.

È comprensibile che il raccapriccio dinanzi all'orrore di certi crimini, di certe ideologie antidemocratiche fondate sulla violenza e sul terrore, ci spinga a reagire di riflesso sull'onda di impulsi istintivi talvolta, altrettanto violenti. Ma pur non esimendoci dal denunciare tali orrori, e dall'affermare con forza la nostra ferma condanna, non dovremmo mai rinunciare a riconquistare il giusto distacco e l'equilibrio per una pacata riflessione. E talvolta il ricorso allo strumento di una critica costruttiva nonché ai linguaggi della satira, dell'ironia, della metafora, costituisce un efficace antidoto per disinnescare la spirale di sentimenti ostili che contrappongono alla violenza null'altro che ulteriori reazioni di violenza.

Un ringraziamento particolare va rivolto a quanti assieme al Prof. Elviro Langella, hanno sposato il progetto della Mostra “l’America dopo la pioggia”. A cominciare dai docenti del nostro Istituto che hanno concorso attivamente all’allestimento e alla colonna sonora del video del fumetto:

la Prof.^{ssa} Elsa Muscolino, Referente del progetto;

i docenti di strumento: Mirko Raffone, Barbara Scigliano, Eliana Russo, Maria Sorbello, Ivana Panebianco, Carmelo Ricciardi, Riccardo Buzzurro, Mario Galeani, Giovanni Smioldo.

Tengo ad esprimere la mia gratitudine a quanti pur nel frangente critico della pandemia in atto, che inficia ogni nostro sforzo mirato a garantire la programmazione di eventi culturali, hanno saputo colmare la distanza fisica tra le nostre regioni, accogliendo calorosamente il nostro invito, nello spirito della durevole amicizia sancita dai precedenti gemellaggi, e la ferma convinzione di rinnovare ulteriori, futuri incontri, per alimentare nei nostri ragazzi l’entusiasmo di una partecipazione creativa.

Grazie di cuore a :

Roberto Sanchez, direttore del “Museo Minimo” di Napoli;

Domenico Macaluso, Ispettore Onorario regionale dei Beni Culturali;

Giuseppe Perna, Presidente dell’Associazione “Annalisa Durante” di Forcella;

Nunzia Pastorini, bibliotecaria della Biblioteca “Annalisa Durante” di Forcella;

Paola e Gelsomina Astarita, direttrici dell’Orchestra giovanile “Baby Song”

Alfia Milazzo, Liborio Scaccianoce rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Fondazione “La Città invisibile” di Catania;

Semaías Botello direttore dell’Orchestra “Falcone-Borsellino” di Catania;

Clara Rech, rappresentante del Miur; Ministero dell’Istruzione,

direzione per lo studente, l’integrazione e la partecipazione.

Gemma Romeo, docente di violino in rappresentanza di tutti i docenti di strumento.

Chiara Faletto, Assessore alla Cultura di Castellamonte (Torino)

che si avvicinerà nella diffusione della nostra mostra itinerante, ospitandola in Piemonte a beneficio dei ragazzi del Liceo Artistico di Castellamonte, dei quali il nostro istituto ha ospitato la bellissima esposizione pittorica dedicata al progetto “La Meridiana dell’Incontro” coordinato dal Prof. Langella d’intesa col Prof. Nazzareno La Malva, Giovanna Carà e l’Associazione “Annalisa Durante” di Napoli.

I commenti al nostro progetto sono visionabili, assieme al video del fumetto, alla pagina:
<http://www.elvirolangella.com/lavori/america-dopo-la-pioggia.php>

Carla Santoro

Dirigente Scolastica

I.C. “Ugo Foscolo” di Taormina





GRAZIE di ❤️
ad ANTONIO BALESTRA

dirigente del Liceo Artistico «RENATO COTTINI» di TORINO
PER il COMMENTO CRITICO ALLA MOSTRA «L'AMERICA dopo la pioggia»
all'I.C. «UGO FOSCOLO» di TAORMINA

Quando mi è arrivato il suo ultimo lavoro non avevo dubbi: Elviro Langella ha una dote unica che è propria di chi ha la grande capacità di stupire. Da quando lo conosco, sembrano passati decenni, Elviro si è sempre avventurato in iniziative diverse fra loro, sperimentando linguaggi sempre nuovi ed innovativi. Sfogliando il libro non fatico a ritrovare gli elementi caratterizzanti del suo ricco percorso o almeno di una parte di esso, quello che ho vissuto insieme all'amico Elviro direttamente o indirettamente in questi anni, nonostante la distanza.

La composizione delle singole immagini del fumetto, nel loro rigore ed equilibrio stilistico e compositivo, i volti fissi ed espressivi rimandano alle suggestioni della scultura dei fratelli Scuto, suoi concittadini, esaltata nel suo libro "Solstizio d'estate a Piazza Forcella", fin dalla visita dei nostri ragazzi piemontesi alla mostra loro dedicata, al Palazzo Botton di Castellamonte. Per non parlare dell'omaggio espressamente tributato a questi straordinari artisti con la sua "Favola di Giacomino".

Certamente concorre una sotterranea affinità elettiva con quell'ironia squisitamente partenopea. Né poteva in alcun modo, Elviro rimanere indenne dalla seduzione magnetica esercitata dalle provocatorie installazioni degli Scuto, dalla loro satira dissacrante, dalle iperboli visionarie.

Altrettanto fruttuosa per lui è la lezione della loro singolare reinterpretazione dell'arte presepiale.

Staticità e movimento percepito nelle immagini statuarie dove tutto è immaginario. Se ne percepisce l'alchimia della promiscuità, dove inferno e paradiso, bene e male si confondono e si completano lasciando fare capolino ad un'umanità attonita e sorpresa in attesa di riscatto.

L'incomprensibile contaminazione tra il mondo infero e quello angelico che vanno improvvisamente a confondersi con la folla degli umani e le loro ordinarie, labili vite terrene, in quel lasso di tempo speciale sospeso tra cielo e terra, dà luogo a inarrestabili incursioni di demoni nel teatro del dramma sacro messo in scena dal presepio napoletano, di cui i fratelli Scuto hanno reinterpretato l'anima popolare per niente anacronistica, nella scia della geniale rivisitazione antropologica di Roberto De Simone.

Kim e Donald, sono indubbiamente protagonisti negativi, come la storia ce li consegna, tuttavia nel corso del viaggio irridente e onirico del fumetto, sembrerebbe che Elviro non rinunci ad esplorare risvolti finanche insospettabili della loro interiorità. E' un percorso simile a quello della Wanda alla ricerca del suo "sceicco bianco" di felliniana memoria, affascinante mascalzone. Forse fintamente affascinante e fintamente mascalzone allo stesso tempo.

Di Fellini, il cui cinema nasce dalla magia delle strisce a fumetti, rimane la narrazione dissacrante, per certi versi assai vicina al suo immaginario, alla sua continua ricerca di stupire, dove dramma e comicità risultano complementari e volutamente si confondono. E tutto questo non può che riportarmi al vecchio progetto di Elviro Langella "il fuoco, la spada, il leone" varato al Liceo artistico di Castellamonte, ispirato appunto ad uno degli episodi de' "La dolce vita".

I personaggi ed i simboli che troviamo sfogliando il fumetto si manifestano spesso in una dimensione metafisica e riportano al significato occulto di una contrapposizione fra il bene e male, fra il sacro ed il profano. Fra quell'imprevedibile ascesa del dittatore alla Montagna sacra per i Coreani, che lo fa assomigliare ad un personaggio romantico uscito da una tela di Caspar Friedrich perso in eroiche aspirazioni ad un passo dal cielo, contraddetta dalla repentina ridiscesa verso più gretti inappagabili deliri di dominio.

E ben comprensibile che desti stupore imbattersi nelle pagine del fumetto, in quella sterminata galleria di continui riferimenti artistici, a cominciare dalla nutrita "pinacoteca spaziale", nella quale indugiano Donald, Melania e Kim a tratti stordito addirittura da un'improbabile Sindrome di Stendhal. Stride l'accostamento di generi tanto diversi, del grottesco al sublime. Confligge vistosamente la goffaggine di personaggi così caricaturali al cospetto di tali autorevoli capolavori.

Eppure, proprio in tale contrasto traspare la convinzione sempre riaffiorante nell'autore, dell'opportunità di nuove riflessioni sul potere catartico dell'arte finanche in questo contesto apparentemente pretestuoso.

L'arte diventa strumento di affrancamento dal populismo imperante e gretto che caratterizza questo nostro buio periodo.

L'arte diventa strumento di liberazione, con le opere dirompenti della nostra civiltà, con le statue velate o con il graffitismo o con la stessa street art che porta l'umanità a urlare con forza i propri drammi ed i propri limiti. Se l'arte sublime ha il compito di accompagnare il lettore, l'arte popolare lancia messaggi incisivi capaci di svegliare le coscienze.

Ma il fumetto è principalmente un viaggio coraggioso, come tutti i viaggi dei quali non si conosce la destinazione né tantomeno il percorso. All'apparenza sembra che tutto sia casuale, una continua scoperta, pagina dopo pagina, all'insegna dello stupore.

Eppure c'è un sottile filo conduttore che ci porta, attraverso le nostre paure, alla consapevolezza che la pazzia che governa il nostro mondo possa essere vinta. Non c'è un lieto fine o meglio volutamente rimane una sensazione di sospensione.

Se l'assalto a Capitol Hill rappresenta l'epopea finale della deriva populista e razzista, Kim e Donald che rimangono lontani nello spazio lasciano un segnale di speranza: forse il riscatto dalla follia può passare solo attraverso la riscoperta della nostra umanità.

In questo c'è il Langella sognatore che non si arrende al ricatto mortale della camorra, che crea ponti fra regioni lontane.

Sono sicuro che non mancherà il momento in cui mi arriverà il prossimo plico postale dal mio amico Elviro con la certezza che riuscirà stupirmi come solo lui sa fare.

Antonio Balestra



Da sinistra accanto agli allievi del Liceo Artistico “Felice Faccio” di Castellamonte (Torino) il Preside Antonio Balestra, i Proff. Giovanna Carà, Nazzareno La Malva, Vincenzo Melucci.

Desidero ringraziare l'Architetto ANTONIO BALESTRA, Dirigente del Liceo Artistico "RENATO COTTINI" per il commento critico alla Mostra-Fumetto in programma all'I.C. "Ugo Foscolo" di Taormina diretto dalla Preside CARLA SANTORO.

La fattiva collaborazione offerta in questi anni da Antonio Balestra ha consentito di realizzare eventi creativi condivisi tra diverse regioni coinvolte, lasciando a NAPOLI nel quartiere di FORCELLA, segno tangibile di tale intesa corale tra le scuole e le associazioni gemellate, con l'installazione della scultura "la MERIDIANA dell'INCONTRO" realizzata dai ragazzi del Liceo Artistico di Castellamonte sotto la guida del Prof. Nazzareno LA MALVA.





Il rilievo "la MERIDIANA dell'INCONTRO" al Liceo Artistico di Castellamonte.

La scultura realizzata dai ragazzi del Liceo sotto la guida del Prof. Nazzareno LA MALVA, è stata donata all'Associazione "Annalisa Durante" di Napoli e installata presso l'adiacente chiesa duecentesca di Sant'Agrippino, nel quartiere di Forcella dove la giovane Annalisa cadde vittima innocente di uno scontro tra camorristi.



Ne ho visti fumetti davvero strani
ma l'ODISSEA nello SPAZIO
di DONALD e KIM
è assolutamente incredibile!

FAKE NEWS

sabato 28 novembre 2020 ore 10

L'AMERICA DOPO LA PIOGGIA
Mostra-fumetto di **Elviro Langella**
al **MUSEO MINIMO** di **NAPOLI**

M M
museo minimo

www.elvirolangella.com www.museominimo.it

*PREFAZIONE DI ROBERTO SANCHEZ
DIRETTORE DEL MUSEO MINIMO DI NAPOLI*

Il MUSEO MINIMO è stato felice di ospitare la mostra “L’America dopo la pioggia”, una proposta interessante e stimolante sia per la carica satirica, politica e culturale, sia per l’espressione visuale raffinata, decisamente vicina al mondo dei 'comix'.

L'autore è il Professor Elviro Langella notissimo, ormai, per le sue conferenze e pubblicazioni su temi artistici e filosofici, nonché per l'opera di animatore culturale a tutto campo.

In America, dove si fanno le cose in grande, anche la figura del pifferaio magico finisce con l’assumere connotazioni debordanti e sorprendenti. Affina così, prima di ogni altro un formidabile intuito che gli consente di intercettare gli umori della gente, assecondando quanto vuole sentirsi dire, soprattutto se è la pancia che ascolta.

A guardare oltre la scorza di incallito imbonitore, c’è però, qualcosa di puerile in certe figure di potere. E saremmo tentati di provare perfino, tenerezza dinanzi a quelle famose sequenze ludiche di Charlie Chaplin nella parodia di Hitler che gioca col mappamondo sulle note di Strauss nel *Grande Dittatore*, se non fosse in bilico il destino, non solo di una grande nazione, ma del mondo intero, ancor più in un’epoca globalizzata qual è la nostra.

Ormai pare che sovrastare spregiudicatamente il dibattito, sdoganare disinibitamente un linguaggio provocatorio sopra le righe, infiammi gli ascolti; buca il video, come si dice.

Il mio amico Elviro ha incentrato le sue ironiche riflessioni sulla figura di Donald Trump ma anche di Kim Jong-un, scelto come compagno di una turbolenta, improbabile odissea nello spazio.



Al di là della cronaca di queste ultime settimane segnata dalla complicata transizione presidenziale, la vicenda di Donald Trump trascende la dimensione contingente, proiettandosi nell'incubo di risorgenti scenari di ulteriori tumulti attizzati dai dilaganti, inestinguibili focolai seminati dal cosiddetto 'trumpismo' in tutti gli Stati Uniti, destinati certo a perdurare malgrado l'effettiva uscita di scena del fondatore.

Né possiamo illuderci nonostante i buoni auspici che accompagnano l'insediamento del nuovo presidente, di voltar pagina di punto in bianco, e estirpare i germi di negazionismo strisciante sia rispetto alla pandemia sia agli altrettanto urgenti problemi ambientali.

Verrebbe talvolta, la tentazione di abbandonarsi ad un'esternazione liberatoria: "dateci il tempo di trovare un nuovo pianeta abitabile, che questo lo vediamo davvero messo male".

Il MUSEO MINIMO, in questi sedici anni di attività, ha ospitato opere di artisti impegnati nella pittura, nella grafica, nella fotografia.

L'Artista Elviro Langella ci apre oggi, lo sguardo sul 'fumetto digitale', l'evoluzione ultima del connubio tra 'comix', fotoromanzo e opera letteraria.

In pratica, data la vasta produzione di saggistica storico-artistica dell'autore, accanto all'intenzione *in primis* satirica, viene riversata in questa esperienza un bagaglio di rimandi culturali di alto livello. Questo a dispetto del tema apparentemente di cronaca, Trump e il trumpismo, in questi giorni al centro della ribalta.



Il singolare duo di Donald e Kim nella finzione narrativa suggerita dall'autore, porta alla mente il rapporto farsesco tra Razzullo e Sarchiapone nella nostra 'Cantata dei pastori'.¹ Ma, a differenza dei due personaggi legati all'antica ma mai anacronistica imagerie popolare napoletana, non seguono la cometa che porta alla speranza bensì la loro propria ... flatulenta scia gassosa.

Una serie di chiavi di lettura, quindi, che man mano passano dallo sberleffo alle maschere grottesche sfoggiate dai protagonisti affetti da un cronico "narcisismo maligno", a riflessioni sempre più profonde, impegnative ma stimolanti, su temi filosofici e politici di ampio respiro.

Langella ci prende per mano, ci immerge in una storia, una favola surreale contemporanea, ponendoci poi di fronte, i grandi temi attuali della storia e condizione umana più recente.

Roberto Sanchez

¹ la "Cantata dei pastori", il dramma pubblicato alla fine del 1600, ispirato al Natale del palermitano Andrea Perrucci, abate e scrittore di teatro vissuto a Napoli.

Come ha esemplarmente documentato Roberto De Simone, nel suo "Mistero napoletano", ai sacri personaggi di Maria e Giuseppe, egli affiancò la comica figura di Razzullo, derivata da una famosa maschera popolare dei balli di Sfessania che si rappresentavano a Napoli in piazza Castello.

Alla figura di Razzullo venne a sua volta affiancata un'altra maschera che recitava a soggetto e che si presentava col bagaglio di tutte le censurate "sconcezze" connesse al teatro di piazza. Si tratta del personaggio di Sarchiapone che la tradizione popolare presenta come emblematico barbiere-giocoliere folle e omicida.

PREFAZIONE DI GIUSEPPE PERNA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE "ANNALISA DURANTE"

Sono alcuni anni che ho il piacere di collaborare con Elviro Langella e non finiscono mai di sorprendermi la creatività, l'innovazione e l'arte con cui egli sa elaborare percorsi, racconti ed opere, capaci di generare visioni originali ed attuali, destinate ad incidere nella formazione dei giovani e nel pensiero critico di ciascuno.

Se ottant'anni fa il celebre artista Max Ernst, con *L'Europe après la pluie*, ebbe l'intuizione di restituire su tela il lugubre presagio dello scenario di devastazione conseguente alla Seconda Guerra Mondiale, il prof. Langella, con *L'America dopo la pioggia*, fa presagire, attraverso un fumetto ironico finemente realizzato con la tecnica foto-realistica del collage digitale, scenari tutt'altro che rassicuranti per l'umanità qualora Donald Trump, con la sua aberrante visione politica, fosse rimasto alla guida degli Stati Uniti d'America, relazionandosi sulla scena internazionale con Kim Jong-un, personaggio non meno inaffidabile a capo della Corea del Nord.

"L'America dopo la pioggia" è un fumetto decisamente satirico e per tutte le età. Lo trovo adatto ai bambini, per il divertimento che potranno ricavare da numerose scene, ma anche per la lezione che potranno trarre da esse nel riflettere su come sia stato possibile affidare a "due mattacchioni", come Donald e Kim, la responsabilità della guida di Paesi così importanti. Lo trovo adatto agli adulti, che non potranno non ripensare alla *"retorica populista di un leader come Trump, che non si è fatto scrupolo di infiammare pericolosi rigurgiti nazionalisti e razzisti... e di rinfocolare le deliranti ideologie del suprematismo bianco, generando conflittualità e impedimenti irresponsabili"* [parole di Elviro, che condivido in pieno], come quelli vissuti nei momenti di emergenza connessi alla pandemia, o come le invocazioni ai presunti attentati alla democrazia lamentati nel corso dell'ultima competizione elettorale, che l'hanno visto assumere atteggiamenti non meno irresponsabili di quelli assunti dal folle dittatore coreano.

Eppure, l'analisi politica ci viene mostrata da Elviro con una straordinaria leggiadria nel linguaggio utilizzato e nelle immagini delle sue tavole colorate, non prive comunque di qualche difficoltà interpretativa, tipica del surrealismo.

I surrealisti, si sa, amano ricercare ed utilizzare i simboli, ed il simbolismo trasfonde nell'immagine non solo la rappresentazione della realtà, ma tutto ciò che pervade la percezione fino a pescare nei labirinti dell'inconscio e del sogno. Per questo ne discendono opere non sempre interpretabili nei singoli dettagli, ma con un chiaro significato comune percepibile a tutti.

Come fu surrealista Max Ernst con le sue opere pittoriche e la sua *"Europa dopo la pioggia"*, così si presenta il nostro Elviro Langella, sia pure nell'accezione di un surrealismo contemporaneo. Osservando infatti il dipinto di Ernst, l'impressione che se ne ricava è l'assenza di vita.

Osservando le tavole del fumetto di Langella, l'impressione che se ne ricava è il senso di vuoto e di smarrimento, come quello che abbiamo provato in questi anni pensando all'inadeguatezza di tali personaggi a ricoprire il ruolo di leader mondiali.

Dopo aver sfogliato questo volume, l'ordine simbolico in cui dimoriamo risulta, infatti, ancor più difficile da percepire.

Soprattutto nella seconda parte del racconto, dove Elviro ci catapulta in un viaggio siderale nello spazio profondo, che mi è venuto spontaneo accostare al viaggio nella “memoria”, affinché i figli di questo tempo possano rendersi conto e serbare ricordo del pericoloso vagabondare che i due superpotenti della Terra (narcisista l’uno, dittatore l’altro) hanno compiuto fino a qualche mese fa, promuovendo altalenanti e spesso caricaturali strategie politiche, che per poco non hanno messo a repentaglio la sicurezza del globo intero.

Per i suddetti motivi abbiamo deciso, come Biblioteca “Annalisa Durante”, di adottare questo fumetto e di veicolarlo ai bambini del centro storico di Napoli, sotto l’egida del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, attraverso il progetto “Baby Reading Forcella” ed il coinvolgimento del Patto Locale per la Lettura, affinché le nuove generazioni si rendano conto di quanto sottile e precario possa diventare il futuro equilibrio del pianeta, qualora al governo di grandi Paesi non trovassimo alternative a personaggi burleschi ed inquietanti, come Kim e Donald. E questo Elviro lo ribadisce, caratterizzando incisivamente la fisionomia dei due protagonisti, per metterne a nudo sin dall’inizio, l’ambigua identità nelle loro camaleontiche espressioni, nelle continue, eccessive e grottesche mutazioni umorali, che contraddicono ogni supposta parvenza di umanità che pur sembrava a tratti di poter leggere velatamente nei loro volti.

Sotto questo punto di vista, si tratta senz’ombra di dubbio di un’opera dai molti risvolti pedagogici, non soltanto ricreativa. Essa aggiunge oggi, un ulteriore tassello al più ampio disegno perseguito da Elviro, da sempre in sintonia con il percorso rigenerativo di Forcella, al quale ha contribuito in questi anni, coi progetti “La Meridiana dell’Incontro” e “Restauratio Neapolis 2020”, promossi dalla Biblioteca Casa di Quartiere intitolata alla memoria di Annalisa Durante, vittima innocente di camorra.

Grazie alla frivolezza del fumetto, il messaggio di Elviro Langella pone un tema serio, che giunge a tutti e che merita di essere diffuso, così come ha ben compreso il “Museo Minimo” di Napoli, che per primo l’ha adottato allestendone la Mostra di presentazione.

Giuseppe Perna

Presidente APS Annalisa Durante

L'America dopo la pioggia

Il fumetto "L'America dopo la pioggia" dell'apprezzatissimo amico, scrittore e Maestro Elviro Langella, racconta del viaggio immaginario nello Spazio effettuato da due famosi e potenti personaggi della nostra storia: Donald Trump e Kim Jong-un, tanto imbarazzanti quanto inquietanti, portatori di simboli che si intrecciano con altri qui riassunti in 200 tavole costruite con la tecnica del collage digitale di fotogrammi raccolti dal web, finemente lavorati, che denunciano, divertono e al contempo, sgomentano.

Mente versatile quella di Elviro Langella, che riesce a recidere con il suo preciso bisturi digitale, citazioni, immagini, riferimenti storici ed artistici, costituenti l'altra faccia della medaglia.

Il viaggio di Donald e Kim inizia il 21 dicembre 2020, coincidente con l'atteso evento dell'allineamento astronomico di Giove con Saturno, nel giorno del Solstizio d'Inverno.

Un dettaglio nella cronologia del racconto posto non per pedanteria descrittiva, ma verosimilmente nell'intenzione di sottolineare il punto di separazione tra il visibile e l'invisibile. La luce che irradia oltre il visibile rappresenta, infatti, la "Stella cometa" che i nostri due astronauti si prefiggono di raggiungere, come la vignetta 100 mette in risalto, precisando l'effettiva destinazione del viaggio: «verso Giove e ... oltre l'infinito».

I primi incontri e scontri iniziano proprio da qui. In particolare, nelle tavole 114/118 Donald incontra il Barone Vladimir Harkonnen, personaggio tratto dal romanzo di fantascienza "Dune" di Frank Herbert, repellente incarnazione di crudeltà, perversione e fanatismo, posto di guardia ad un improbabile muro eretto tra gli anelli di Saturno (quella barriera gassosa costituente, appunto, il confine simbolico tra l'universo visibile e l'invisibile).

Il Barone invita Donald in una sorta di galleria degli orrori evocati dai graffiti che imbrattano il "muro spaziale", riportando alla memoria le vergognose imprese del "suprematismo bianco" (White power), la repressione dei diritti umani, la violenza razziale, la discriminazione contro le persone di colore. Ma il presidente americano rifiuta deciso: «Temo di dover declinare il tuo invito Barone. Non starò qui a farti compagnia. Come fai a vivere in questo postaccio di merda!? Resta tu di guardia ai tuoi fantasmi!». Nel pazzoide Barone Vladimir Elviro identifica riconoscibilmente, un alter ego del protagonista che tuttavia pur riflettendosi in lui come in uno specchio, sembra ben lontano dal prendere coscienza del suo vero Io.

La risposta del Barone sarà concisa: «Ti sbagli Donald ... non i MIEI ... sono i NOSTRI scheletri nell'armadio!».

A differenza di quanto possa sembrare, il racconto non corre lungo un binario lineare, ma svia il lettore verso percorsi labirintici costellati di ambiguità e doppi sensi.

Lo si capisce innanzitutto dai riferimenti all'unico personaggio femminile, Melania (Lady Trump), dipinta come una donna sensibile dai gusti raffinati, ma che cela anch'essa un'insospettata personalità inquietante. Se ne trova conferma in più occasioni, come ad esempio nella successione delle vignette, dalla 31 alla 50, in cui è favoleggiata una straordinaria pinacoteca spaziale costituita dalle opere d'arte dei più celebrati artisti di tutti i tempi: dalle "Due sorelle" di Auguste Renoir al "Paesaggio innevato" di Van Gogh, fino alla conturbante tela di Henry Nelson O'Neill, "Tintoretto ritrae sua figlia sul letto di morte".

Desta sorpresa che le contrastanti emozioni di vita e morte, invece di essere considerate nel loro aspetto umano, costituiscano un invalicabile tabù per il presidente coreano. E ancora più stupiti ci lascia la sua reazione dinanzi alla tela di Antonio Cairo che raffigurava Salomè con la testa mozza del Battista. (tavole 49/50)

Per quanto trasgressivo, perfino perverso possa apparirci il turbolento accostamento di eros e tanatos nella sua Salomè, si fa fatica a credere che il nostro candido Kim inorridisca pudicamente alla vista di tale contaminazione tra le istintive pulsioni di vita e di morte.

Eppure, proprio in queste palesi contraddizioni si svela a mio avviso, la chiave di lettura dell'intero fumetto, percependosi in maniera chiara la "dissimulazione", unica vera protagonista del racconto: «Se ripeti una bugia abbastanza a lungo, e poi continui a ripeterla e a ripeterla ancora, questa diventa senso comune». Lo slogan di propaganda nazista del Terzo Reich di Joseph Goebbels, ripreso per denotare i raggiri demagogici riproposti dagli attuali governi, ci fa riflettere inoltre, a maggior ragione in questo periodo di Covid, sulla grande falla della comunicazione: fake news, contraffazione, distorsioni di messaggi, propaganda populista, e nemmeno tanto velate bugie, scavano un immenso, profondo "Black hole" nel cuore delle società democratiche del pianeta.

Se niente è cambiato, a dispetto dei reiterati errori della storia recente e passata, possiamo poi, meravigliarsi di tante insulse fantasticherie e deviazioni comportamentali in cui naufragano troppo spesso, le fragili menti di tanti giovani disperati alla ricerca di risposte, di modelli affidabili, di un centro di gravità permanente? In fondo «Siamo quello di cui ci nutriamo»!

Tante, tutte, sono le tavole che mi hanno colpito! Non ce n'è una che non mi produca riflessioni.

Da napoletana quale sono, impegnata in una biblioteca di frontiera che cerca di recuperare giovani disagiati, non posso non citare le tavole 23/24, nelle quali l'autore raffigura un gruppo di ragazzini annoiati, usciti come i balordi di "Arancia Meccanica" dal set di Kubrick, prendere a calci un'opera d'arte "aggratis": "Look down" del nostro amato, straordinario scultore Jago.

Una scena che rispecchia eloquentemente il vuoto esistenziale in cui sono catapultati e lasciati soli tanti ragazzi fragili, senza riferimenti, guide, aspettative, speranze, sogni e concretezze. E così, alla deriva del puro *nonsense* si accaniscono sul "bimbo incatenato" in marmo bianco di Carrara, quasi a sfogare una rabbia repressa contro quell'immagine che in fondo, ritrae fedelmente la loro condizione di sentirsi ingabbiati. Non diversamente da come fa il vecchio Donald contro il suo "muro spaziale".

La genialità dell'autore Elviro Langella sta nell'aver catturato in questi fermimmagine con incisiva essenzialità e divertentissime battute, la cruda realtà dei nostri tempi.

L'artista sperimenta originali invenzioni nel genere del fumetto, stimolando il pubblico con insolite contaminazioni e ulteriori chiavi di lettura. La metafora del viaggio in sogno fa da cornice all'intero racconto, presentato come frutto di una trance onirica appunto: «Ho fatto un sogno – afferma Donald mai risparmiandoci le sue indigeribili battute al vetriolo – stacciamo la spina per una sana, meritatissima vacanza, mio buon amico. Converrà rimanercene buonini in quarantena fin quando non sarà passata questa insania sempre più virale, del buonismo e della democrazia a tutti i costi ... ci penserà il tempo a sgretolare le fragili utopie che oggi avvelenano la coscienza degli ignari cittadini».

Concludo questa breve presentazione all'insegna del luminoso preludio di luce – la Stella di Betlemme – del recente Solstizio d'Inverno da cui eravamo partiti. Con l'auspicio che qualsiasi avversità sul nostro cammino dovesse adombrare o appannare la gioia di vivere, mai dimenticheremo quando eravamo luce, quando nel nostro cuore non c'era posto per la brama di possesso ma solo per l'amore.

Mi piace credere che forse anche nell'animo incallito dei due protagonisti del nostro fumetto, sia potuto filtrare talvolta un filo di quella luce. Vi invito a riguardo, a soffermarvi sulle tavole 64/69, dove Kim Jong-un, in cima alla sua amata montagna sacra, immerso in un fiabesco paesaggio innevato, evoca inaspettatamente l'innocenza dell'infanzia e degli affetti incontaminati, abbandonandosi finalmente ad un'effusione liberatoria: «Scalare il monte Paektu dona un nutrimento mentale più potente di qualsiasi altro tipo di arma nucleare, ed è questo il modo giusto per mandare avanti la rivoluzione».

Annunziata Pastorini
Bibliotecaria
Biblioteca "Annalisa Durante"

L'America dopo la pioggia

Ci dipingono come mostri

Nelle prime battute Donald prende a scagliare animose invettive contro il dilagante dileggio della sua immagine, gli sberleffi e le oltraggiose caricature circolate sui social, sui media, e che straripano oramai, indecorosamente nel paesaggio urbano ad opera di insolenti graffitari.

Nelle battute iniziali ascoltiamo le esternazioni del protagonista alquanto alterato ...

Donald: Una piaga virulenta dilania oggi l'intero pianeta!

Ignobili graffitari imbrattano le strade traviando la brava gente con le loro grottesche menate. Mi dipingono come un mostro, un diavolo che istiga ai disordini e incita alle armi, cavalcando ogni anarchica forma di intolleranza. Io?

Ma tu guarda il nostro esaltato geniaccio firma perfino i suoi turpi sgorbi ... *Il-Virus* !

[Rivolto a Kim Jong-un] Mi spieghi cosa ci faccio in mezzo a questi brutti scimmioni, come un cavernicolo sperduto in un deserto preistorico? Che sta a significare poi, il fungo atomico che deflagra accecante sulle nostre teste!? ... mentre dall'alto del Monte Rushmore schiumano di rabbia i nostri eroici Padri fondatori per l'insopportabile imbecillità dell'autore di questo orrore.

Cosa frulla nella testa a questo sfigatissimo menagramo? In che modo sarei io a condurre il mondo sull'orlo di un'imminente apocalisse ?

Di sicuro non sono io il vero responsabile delle deliranti farneticazioni e delle paranoie che affliggono la mente disturbata di questi imbrattamuri! ...

Che incubo! ... quali altre insopportabili scemenze mi toccherà mandar giù!

Abbiamo fatto quello che volevamo fare e molto di più ... Abbiamo costruito la più grande economia nella storia del mondo ... Sono particolarmente orgoglioso di essere stato il primo presidente da molti decenni a non avere iniziato nuove guerre ... Abbiamo realizzato la Operazione 'Warp speed' per lo sviluppo e la distribuzione del vaccino, un miracolo medico.

Come non riconoscere l'innegabile primato storico di aver spezzato l'infausta maledizione dei ricorrenti scenari di guerra rinfocolati indistintamente da tutti i miei predecessori ... Ricordi forse, qualcosa di paragonabile all'attuale clima di distensione in Medio Oriente prima della mia presidenza? Conseguita in una regione che altro non aveva regalato finora che imbarazzanti sconfitte. Un successo clamoroso che rilancia l'America come la nazione eccezionale impegnata per la pace in ogni angolo del globo. Non ti sembra sia arrivata l'ora di dare un robusto taglio a queste ridicole guerre senza fine? Di riportare i nostri ragazzi dall'Afghanistan, dall'Iraq, per farsi a casa un sacrosanto Natale come merita ogni figlio di Dio nel suo grande Paese?

E dimmi ... quando mai si era vista in giro tanta occupazione e benessere?

Per non parlare dei mercati azionari a Wall Street schizzati sei volte consecutive a record stellari ... e per merito di chi altri, se non del mio buongoverno, come neanche osavano sognare quanti mi hanno preceduto.

Ed ora, non è paradossale che mi si descriva come il dottor Stranamore affetto da non so quale sindrome di "narcisismo maligno", diagnosticata in malafede da qualche strizzacervelli al soldo dei miei delatori democratici.

A prestar credito a tali infamie, sarei una vera iattura per la nazione, incapace di autocontrollo, sociopatico, xenofobo, sessista, misogino, ossessionato dall'esibizione muscolare di un Ego smisurato; perfino capace di mettere in pericolo il destino del mondo, ostentando a sproposito l'incontrastato potenziale della mia superpotenza militare ... Oddio ... non credi che sfoderare gli artigli abbia funzionato talvolta da ottimo deterrente ? ... ad esempio, contro il mio sfrontato Rocket Man. Ricordi quando sbandieravi come un pazzo invasato i tuoi test nucleari, minacciando di sparare i tuoi spocchiosi petardi fin sugli Stati Uniti ? Insomma, mio buon amico, come non riconoscermi il merito di quel raffinato cesello di scaltrezza diplomatica: quella nostra memorabile, robusta stretta di mano lungo la linea tra le due Coree. So bene quanto un consumato istrione della tua razza ci sguazzi in tali colpi di teatro.

il nuovo mostro di Kim

“Quel missile è un mostro”. Questo il commento degli esperti della difesa. ^{NOTA 1}

Il dittatore nordcoreano ha presentato i nuovi missili balistici per i sottomarini della sua flotta con una spettacolare parata militare. La pomposa esibizione, a Pyongyang, è stata allestita poco dopo il congresso quinquennale del Partito dei Lavoratori al governo, dove il leader Kim Jong-un ha denunciato gli Stati Uniti come “il principale nemico” del suo paese.

Questa parata potrebbe sembrare, dunque, un atto di forza giusto pochi giorni prima dall'inaugurazione di Joe Biden come nuovo presidente degli Usa.

Ma da quando la famosa stretta di mano con Trump si era repentinamente trasformata in una nuova ostentazione muscolare? Non potevano certo essere spuntati come funghi in una notte quei micidiali ordigni, che avevano certamente richiesto lunghi test e i tempi tecnici utili alla realizzazione di un tale arsenale.

Intanto, ecco l'imprevedibile Kim pronunciare insolite scuse al suo popolo spiegando che sanzioni internazionali, tifoni, piogge torrenziali, il covid-19 con le conseguenti limitazioni agli scambi con la Cina indotte dalla pandemia hanno impedito di tener fede alle sue promesse di progresso.

“Mi vergogno di non essere stato in grado di ripagare adeguatamente l'enorme fiducia del popolo”, ha affermato il leader nordcoreano aggiungendo “I miei sforzi e la mia devozione non sono stati sufficienti per portare la nostra gente fuori da condizioni di vita difficili”.

Neanche faceva in tempo a scusarsi per non essere stato all'altezza di proteggere il suo popolo dalla più grave crisi economica del decennio, che annunciava con rinnovato orgoglio di aver partorito la nuova mostruosa creatura. Di fatto, qualora effettivamente operativo, sarebbe il missile intercontinentale trasportabile più grande al mondo, in grado di raggiungere qualsiasi punto degli Stati Uniti e trasportare testate multiple.

Ma allora ... quella cordiale stretta di mano con Trump a cosa era servita? Quell'indiscusso capolavoro di diplomazia che avrebbe sorpreso e fatto ricredere tutti sulle abilità di Trump come paladino della pace nel mondo.

Dopo il vertice del 2018 con Donald Trump, la Corea del Nord si è auto imposta una moratoria sulla proliferazione di missili a lungo raggio e test nucleare. Gli osservatori hanno tuttavia osservato che questi impegni siano stati in larga parte disattesi. Solo nell'ultimo anno la Corea del Nord ha effettuato più di 30 test che hanno accresciuto la sua capacità di costruire vettori a lungo raggio.

Non credo valga la pena soffermarci più di tanto sull'inattendibilità delle dichiarazioni alle quali abbiamo sentito qui abbandonarsi Donald per elogiare il suo operato, nelle prime vignette del nostro fumetto.

Si annuncia ardua e piena di tribolazioni la situazione ereditata da Biden, benché Trump si vanti di aver consegnata al suo successore una nazione migliore.

L'epidemia da coronavirus è fuori controllo negli Stati Uniti: il numero dei contagi nell'Unione supera i 24.250.000 e quello dei decessi era già oltre 400 mila, stando ai dati della John's Hopkins University. Il doppio delle 200 mila bandierine piantate sul Mall di Washington per ricordare, nell'Inauguration Day, gli americani che non possono assistervi.

Carissimi Pino e Nunzia,^{NOTA 2}

Mi permetto di suggerire ai nostri lettori una descrizione della sequenza delle vignette in mostra a Taormina, che in queste pagine sarà oggetto di uno nostro scambio di vedute.

Il fumetto è introdotto dalla locandina della prima recente esposizione delle mie illustrazioni tenuta al "Museo Minimo" di Napoli diretto da Roberto Sanchez. Nella vignetta iniziale vediamo la partenza dell'astronave HYDRIEL 16 57, sulla quale ho imbarcato i protagonisti di questa singolare odissea nello spazio: Donald e Kim.

Disegnata in tutto simile alla Trump Tower, la torre di lancio giunge al sito aerospaziale a bordo del crawler-transporter.

Non tarderemo ad accorgerci come l'avventura intrapresa dai nostri temerari astronauti si svolga esclusivamente nella loro immaginazione. Dal momento che le favole sovvertono a piacere ogni ordine spazio-temporale, mi sono preso la libertà di fingere che il viaggio iniziato il 21 dicembre, si concluda con un fortunoso atterraggio a Natale, nelle sabbie del deserto ai piedi della Grande piramide di Giza.

La particolare coincidenza con l'atteso, rarissimo allineamento astronomico di Giove e Saturno nel recente Solstizio d'Inverno, lascia presagire che proprio questi pianeti costituiscano la meta del viaggio. Non fosse altro che per ammirare da vicino, dalla stazione privilegiata dei satelliti Io ed Europa, l'incandescente luminosità dei due pianeti fusi in un unico apparente corpo celeste, ribattezzato "Stella di Betlemme", per tener fede all'ipotesi (formulata da Keplero) che coincida proprio con quella avvistata dai Magi, testimoniata dai Vangeli.

Anticipando gli sviluppi del racconto, va detto che la didascalia alla diapositiva 145 ci precisa l'ambiziosa destinazione del viaggio: "Verso Giove e ... oltre l'infinito", se mai possibile! È presa in prestito dal noto film *2001 Odissea nello spazio*. Infatti, anche il regista Stanley Kubrick, stabilisce qui l'ultima frontiera della missione a bordo della *Discovery*.

Il nostro racconto, delinea un confine immaginario sul crinale delimitato dall'orbita dei due pianeti. Tale improbabile capolinea sembrerebbe evocare nelle nostre reminiscenze epico-mitologiche, quell'estremo, invalicabile orizzonte del mondo esplorato dagli intrepidi viaggiatori come Odisseo, demarcato dalle "colonne d'Ercole". Quasi in forza della stretta analogia tra l'oceano e la sfera celeste nella concezione degli antichi.

L'incontenibile irruenza dei maldestri piloti li porterà letteralmente a sbatterci contro! E nel frangente dell'incresciosa collisione con un'improbabile, smisurata muraglia che orbita tutt'intorno agli anelli di Saturno, Donald incontrerà un insulso personaggio a sorveglianza dell'invalicabile barriera, in tutto simile al "ciccione volante" del famoso film *Dune* di David Lynch: il Barone Vladimir Harkonnen perso nei suoi farneticanti deliri di dominio.

Spintosi in esplorazione col suo baccello spaziale ARIEL, Donald è sorpreso nel riconoscere la sua sfacciata somiglianza col guardiano. Si direbbe il suo esatto Avatar.

Non potrà fare a meno di gettare un'occhiata ai tanti graffiti che imbrattano l'interminabile muro. [vignette 120/132] Vi scorge immagini sinistre che evocano cruenti memorie affioranti da un passato imbarazzante che volentieri rimuoverebbe dai trascorsi del suo mandato presidenziale.

Tra le tante, non fa fatica a riconoscere anche volti di bambine di colore: Addie Mae Collins, Cynthia Wesley e Carole Robertson, di quattordici anni e l'undicenne Denise McNair. Come fingere di non ricordare la bomba che una frangia del Ku Klux Klan piazzò quell'orribile 15 settembre 1963, nella chiesa battista di Birmingham, da allora soprannominata tristemente la "Bombingham" dell'Alabama. Proprio una brutta storia di inaudita violenza, di repressione dei diritti civili e di segregazioni razziali. Una storia dagli strascichi scandalosi, anche per la vergognosa connivenza delle istituzioni che per dieci lunghi anni insabbiarono le indagini. A cominciare dal governatore George Wallace, fino al responsabile della polizia cittadina Eugene "Bull" Connor, all'FBI, nonostante il direttore J. Edgar Hoover, ben conoscesse l'identità degli attentatori.

Non sfuggono però, nelle immagini che vediamo scorrere anche sequenze di fatti recentissimi, che tutto il mondo ha seguito con sgomento e apprensione nelle ultime settimane.

Sovrapponendo tali flash back a queste altre delittuose premonizioni, la veloce carrellata riassunta in queste vignette provoca un fulmineo cortocircuito nella mente di Donald. Così, taglia corto stizzito: “Temo di dover declinare il tuo invito Barone. Non starò qui a farti compagnia. Come fai a vivere in questo postaccio di merda!? Resta tu di guardia ai tuoi fantasmi!”

La delirante galleria degli orrori sciorinata ai suoi occhi, il presagio dell'imminente onda di odio e terrore che di lì a poco si preparava a sovvertire l'America, il riaffacciarsi del Suprematismo bianco eternamente risorgente coi mai placati rigurgiti di intolleranza razziale, si rivelano talmente imbarazzanti e intollerabili per Donald, che aperta una breccia in quel muro della vergogna, si affretta a sgattaiolare via.

Neanche fa in tempo a congedarsi così bruscamente, che gli arrivano raggelanti le parole del suo Avatar: “Ti sbagli Donald ... non i MIEI ... sono i NOSTRI scheletri nell'armadio!”

Decisamente il vendicativo Barone Vladimir non sembra incassare passivamente il secco rifiuto. Si perché nella vignetta successiva sentiamo Donald esclamare come un ossesso, un disperato: “Mayday Mayday!!!”.

A suo dire, “quel pazzo paranoico” gli avrebbe lasciato uno spiacevole ricordino, tranciandogli di netto il cordone ombelicale che lo agganciava alla navicella.

Non è facile interpretare i pensieri che dovettero in quel frangente galoppare nella mente di Kim; quali sentimenti dovettero d'un tratto incalzare la sua coscienza. Sicuramente qualcosa dovette scuotere provvidenzialmente la sua cronica indolenza. Chi può dire se sia stato un improvviso sussulto di empatia? O forse la lucida consapevolezza che perduto il compagno, altro non gli sarebbe rimasto che scontare in perpetua solitudine il resto della vita nel freddo spazio cosmico? Chissà?

Per farla breve, non esitò un solo istante a lanciarsi spedito sulle ali dell'ARIEL nello strenuo tentativo di salvare Donald, che abbandonato inerme alla deriva, galleggiava nell'etere sospinto per inerzia senza speranza. Ma seppure un'esigua manciata di secondi separavano oramai la vita dalla morte, qualora avesse intravisto la più piccola possibilità di tentare il salvataggio, sapeva bene di poter contare sull'infallibile ARIEL. Un segugio altamente specializzato in tali operazioni di recupero, avrebbe rintracciando all'istante l'invisibile sagoma dell'astronauta dileguato nella notte siderale più fonda. E così, pur disperso nello spazio profondo, i sofisticati sensori del baccello spaziale intercettano Donald con precisione chirurgica.

Kim: “Tieni duro Donald. Mai potrei perdonarmi di lasciarti fluttuare per sempre nello spazio lontano dal tuo Kim”.

Come una madre premurosa, ARIEL adagia il corpo dell'astronauta nei suoi bracci meccanici, riportandolo a bordo sano e salvo. (vignetta 138)

come due piselli in un baccello

Etichettati coi più irriverenti epiteti, Donald e Kim, l'*Unfit* e il *Rocket Man*, metteranno sempre più a nudo nell'ultimo scorcio dell'indesiderato naufragio, un'insospettabile affinità elettiva. Anche in condizioni ostili, alla deriva nell'insospitale oceano cosmico senza possibilità di ritorno a casa, scopriranno un'inconfessata complicità, ritrovandosi “come due piselli in un baccello”.

La metafora di irresistibile schiettezza coniata ad arte da Stan Laurel per l'inseparabile partner, sembra calzare a pennello per i protagonisti del nostro fumetto. Verrebbe da paragonarli a quelle bizzarre, impensabili simmetrie imperfette con le quali la natura non finisce mai di sorprenderci: come certi cristalli contigui e compenetrati, nati per geminazione, sostanzialmente identici e tuttavia dislocati.

Nunzia: Dunque, Donald lungo la sua passeggiata spaziale in quelle lugubri bolge disseminate per i vertiginosi anelli concentrici di Saturno, incontra il “ciccione volante” che lo frastorna con la sua logorrea. Precipita poi, nel vuoto cadendo da questo fantomatico “muro spaziale”.

Kim si fionda con un insospettabile slancio di altruismo, alla ricerca di Donald, temendo che il compagno sia stato ingoiato da qualche insidioso vortice spazio-temporale.

Ma qual è il senso di questa scena?

Elviro: Ho inteso illustrare il momento della reazione di empatia verso il compagno, ricalcando un *topos* piuttosto ricorrente nel genere fantascientifico. Si è tentati di intravedervi un *déjà vu* di sequenze memorabili come quella dell'inseguimento di David Bowman che tenta inutilmente di salvare Frank Poole agonizzante nel vuoto cosmico, nel noto film di Kubrick, *2001 Odissea nello spazio*.

Altrove, simili episodi drammatici assumono una dichiarata connotazione psicologica, perfino sentimentale; come ad esempio, nel film *Gravity* diretto da Alfonso Cuarón del 2013; "il miglior *space movie* mai realizzato» a giudizio del regista James Cameron.

Del tutto sovrapponibili e con ulteriori risvolti psicologici decisamente più conflittuali, sono le scene di un'altra nota pellicola, *Ad Astra* di James Gray del 2019, nelle quali l'astronauta, protagonista di una missione vitale per la sopravvivenza del pianeta, tenta senza successo di ricongiungersi e portare in salvo il padre, sospeso perennemente in orbita intorno ad Urano, avendo ripudiato ogni forma di empatia verso il genere umano. Eloquentemente a mio avviso, è la scena in cui il padre recide definitivamente l'esilissimo cordone ombelicale che li tiene ancora agganciati alla nave spaziale. Come a rimarcare un'allusione al complesso di castrazione, si ribaltano qui i termini dell'azione cruenta di Saturno nei riguardi di Urano-Kronos, suo padre.

Altrettanto conflittuale si rivela il rapporto padre-figlio in *Sanctum* diretto da Alister Grierson del 2011, sebbene ambientato nella dimensione diametralmente opposta allo spazio profondo, e cioè nei più profondi abissi, negli inesplorati anfratti delle grotte dell'Esa'Ala in Papua Nuova Guinea, non meno misteriosi e pervasi da quell'incombente senso di impotenza che si prova inabissandosi nello sconosciuto universo sommerso.

Esercita un indubbio fascino il tema psicologico del recupero di un autentico rapporto di empatia tra i soggetti umani, sempre più problematico.

Il Cinema ha saputo declinare tale dramma esistenziale sullo sfondo dei due universi opposti e paralleli, degli abissi e delle remote galassie. Ma per quanto intrigante, è un tema che ci porterebbe assai lontano. Mi limito a ricordare almeno *Submergence* di Wim Wenders, che considero assai bello.

A bordo dell'aeronave HYDRIEL 16 57

A onor del vero, a parte tali disavventure, il volo di Donald sulla nave spaziale si rivelerà piuttosto monotono. Sì, perché a differenza del suggestionabile Kim perso in stranianti avvistamenti alieni, Donald sembrerebbe poco interessato alla contemplazione delle stelle e all'esplorazione dei riposti misteri dell'abisso cosmico. È ben lontano dalla sensibilità con cui ad esempio, Cuarón ha guardato lo spazio, donandoci un'immagine estremamente poetica dell'universo. Nel suo film *Gravity* la bellezza delle luci, dei pianeti, dell'aurora boreale, inviano allo spettatore un enorme senso di tranquillità, di pace, quasi a sentirsi tutt'uno con la natura.

Piuttosto, il soggiorno offre a Donald il pretesto per una pausa di tutto relax. La nave spaziale è corredata in effetti, di tutti i confort immaginabili, che niente hanno da invidiare agli sfarzosi interni scintillanti proprio della Trump Tower. Al pari dei vip, delle celebrità, delle star hollywoodiane ospitate dai famosi reality di Trump, si può godere a bordo di ambienti esclusivi. Talvolta eccessivi, sfarzosamente kitsch, qual è ad esempio, la Gold Room tempestata d'oro, [vignette 14/16] in tutto fedele a quella che fa anche da sfondo ai gustosi quadretti che immortalano i Trump sulle copertine patinate dei tabloid, ambientate nella calda intimità domestica della sobria dimora newyorkese.

Il design degli scomparti della nave spaziale contrassegnati da un proprio specifico colore, sembrerebbe conciliare un clima familiare ai due privilegiati passeggeri. Quasi che ogni interno sia stato progettato al fine di garantire l'irrinunciabile continuità con le vecchie abitudini. Per quanto ipertecnologico e artificiale, l'ambiente della lussuosa nave rispecchia l'immagine del mondo faraonico in tutto fedele a quello orgogliosamente costruito da Donald. L'ambiente a lui congeniale per pavoneggiarsi anche lungo il soggiorno, degli inseparabili trofei, ostentazioni del proprio inarrivabile status symbol.

Sospesa come un miraggio nell'etere, prende forma così, il sogno di una megagalattica residenza non meno sfarzosa di quel castello dei sogni di Candalù, in Florida, realizzato dall'altro ambizioso Tycoon del mondo dei media, il magnate dell'editoria Charles Foster Kane, come lui divorato da altrettanta smodata avidità di potere, nel noto cult movie di Orson Welles, *Quarto potere* (Citizen Kane).

Uscite quasi dal set cinematografico di Kubrick, sono disponibili le camere diversificate da una varia gamma di colori: la Gold Room, la Red Room, la Black Room, ecc [vignette 17/30]

Non tutte a dire il vero, ispirano un'atmosfera familiare, rassicurante.

Seppure invitanti, alcune si presentano piuttosto asettiche, del tutto impersonali, come non di rado ci appaiono certe ricercate camere di un albergo di lusso. Alcune pervase addirittura, da un'atmosfera straniante. E di fatto, vedremo prendere corpo per qualche inspiegabile sortilegio, fantomatiche presenze; perfino, conturbanti visioni erotiche.

Tali allucinazioni ovviamente non possono che essere frutto delle proiezioni della mente resa suggestionabile dalla prolungata permanenza nello spazio profondo, a lungo deprivata degli stimoli e delle frequentazioni della vita ordinaria indispensabili all'equilibrio di ognuno. È il caso della stanza 237 denominata DESIRE. [vignette 53/63]

Non stupisce che qualcuno degli interni nei quali è ambientato il racconto, finisca per portare alla memoria l'inquietante Overlook Hotel partorito dalla diabolica immaginazione di Stephen King.

È noto del resto, che proprio il soggiorno in un habitat artificiale a gravità zero, non è esente dal rischio di una qualche forma di alterazione delle percezioni ordinarie e di disordini nel nostro comportamento, non priva di ricadute sull'umore dei protagonisti.

Com'era prevedibile, Donald e Kim finiranno nel finale, per naufragare in una torbida malinconia alternata a raptus di insofferente aggressività. Cercando rifugio in qualche appagante scampolo di felicità riesumato dal ricordo di tempi migliori, indugiano talvolta, in un'intima introspezione come non avevano mai fatto prima, forse per effetto di una sopravvenuta, struggente nostalgia di casa. O forse, per un rigurgito della coscienza, che prima o poi, finisce per portare sempre a galla gli inconfessati scheletri nell'armadio, e irrisolti conflitti a lungo rimossi.

L'effetto straniante di questo isolamento e della prolungata deprivazione sensoriale è la vera causa scatenate di certi stati visionari che Kim addebita ad una sopraggiunta "febbre spaziale". La sua suggestionabile natura, alquanto paranoica, lo induce ad addebitare tali sintomi stranianti a qualche malefico influsso planetario. E già ... chi può escludere un tale sospetto? Se proprio Saturno stesse complottando ai suoi danni eclissando Giove nell'infausto allineamento?

Non è certo un mistero per nessuno che il perfido Saturno faccia sprofondare gli uomini nella malinconia, rendendoli inclini alla depressione, ribelli, infidi, licenziosi, stravaganti, egocentrici. È cosa che gli antichi sapevano da sempre. Ecco perché Dürer aveva appeso il talismano del "Quadrato di Giove" ad esorcizzare gli umori negativi che affliggono gli sfigati lunatici, nevrotici nati sotto Saturno.

In preda a tali farneticazioni, Kim diviene facile preda delle più folli allucinazioni. Al punto da convincersi che un automobile, una Tesla rosso ciliegia, stia sfrecciandogli accanto come un bolide sotto i suoi occhi increduli, sparando a tutto volume *Space Oddity* di David Bowie. [vignette 90/99]. Per effetto dei suoi stati alterati, nella vignetta 93, gli capiterà di assistere ad una imbarazzante metamorfosi: vedrà il suo indice trasformarsi in un goffo omiciattolo recante le sue stesse fattezze somatiche, nel corso di una delirante conversazione tra sé e sé allo specchio. Riflesso nel suo doppio apprende la più inaspettata sorpresa a bordo: la visita ispettiva del leggendario Major Tom interpretato da David Bowie, piovuto misteriosamente dal pianeta Spaceboy!

In realtà, nell'animo di Kim serpeggiavano fin da principio pensieri angosciosi. Quasi presagisse che potesse spezzarsi d'un tratto, per qualche malaugurato imprevisto, l'invisibile cordone ombelicale che lo legava alla Terra. Nelle sue fantasie oniriche era ossessionato da oscure tentazioni. Aveva preso a insinuarsi il sospetto, che subdole voci di provenienza aliena, congiurassero nella sua testa per la distruzione del nostro pianeta.

Solo più tardi confiderà all'amico un sogno alquanto delirante, al quale sicuramente non dovevano essere estranee suggestioni di un di un romanzo di Arthur Clarke che aveva preso a sfogliare lungo il viaggio: Il Bambino-delle-Stelle ... "Là, dinnanzi a lui, luccicante giocattolo cui nessun Bambino-delle-Stelle avrebbe potuto resistere, galleggiava il pianeta Terra con tutte le sue genti. [...] La storia, così come gli uomini la conoscevano, si sarebbe avvicinata al termine. Milleseicento chilometri più in basso egli si accorse che un assopito carico di morte si era destato e si stava muovendo pigramente lungo la sua orbita. [...] Fece valere la propria volontà e i megatoni in orbita fiorirono in una detonazione silenziosa che portò un'alba breve e falsa su metà del globo addormentato".

Kim: Ehi Donald, ho fatto un sogno molto strano: sto galleggiando nello spazio ... e le stelle sembrano molto diverse perché sto seduto in un barattolo di latta ... lontano sopra il mondo.

Il pianeta Terra è blu ... a d'un tratto comincio a blaterare come un matto, cose senza senso: Cieli puliti! Aria, aria! Non c'è più aria laggiù! Che razza di mondo?! Uomini sulla luna a caccia di comete per qualche misera pepita, coi loro ridicoli acchiappafarfalla a forma di mutande elastiche! Uomini a spasso intorno alla terra a ramazzare spazzatura spaziale e carcasse arrugginite di satelliti in orbita! Ti hanno informato che i satelliti muoiono dopo 10 anni!? Tutt'intorno non è che uno sconfinato cimitero!

È rimasto per caso qualcuno a proteggere i nostri figli quando il flagello di milioni di schegge infuocate ricadrà sulle loro povere teste!? Nessuno tiene l'ordine. Eh no! Nessuno più! ... Proprio come me, il "bambino delle stelle" altro non desiderava che cieli più puliti ... e giacché mancavano appena 120 secondi alla mezzanotte, per ammazzare il tempo non ho saputo trattenermi dall'essere io a chiudere in bellezza! ... [vignetta 79]

Una volta attivati i codici segreti, tra il tempo di andata del mio ordine e quello di ritorno del lampo di luce dalla Terra, credo dovremmo aspettare non più un paio di orette ...

Donald: Sai che grande spettacolo! ... visto da qui, non farà più rumore della scorreggia di un bradipo nella Foresta Amazzonica in Brasile. Un paio di ore dici ... pazzo criminale !?

Pensa piuttosto quanto sarà lungo l'inverno nucleare prima di poter riportare le tue chiappe grasse a casa, ora che l'hai data alle fiamme ... tanto per ammazzare il tempo!!! Dice lo stronzo.

Sai che goduria rimanere a grattarmi le palle quassù, in contemplazione del nulla, nella speranza che la provvidenza faccia piovere un buon meteorite sulla tua testa di cazzo.

Cos'altro mi resta ora, se non esprimere l'ultimo desiderio a qualche stella cadente di passaggio, perché faccia sparire per sempre la tua faccia da pungiball!

Kim: Dici sul serio Donald? Avrò spinto troppo a fondo il bottone ? Abbiamo seminato così tanti megatoni in orbita? ... Proprio un bel casino !!!

BEWER ! BLACK HOLES

Ma perché mai i nostri astronauti si ritrovano ora, in tale disperante condizione, esiliati per sempre nell'etere senza speranza di far ritorno?

La colpa è di Donald, della sua sconsiderata esuberanza. Sì perché, improvvisato un improbabile torneo spaziale, si troverà a sfidare nientemeno che una stella di prima grandezza del firmamento hollywoodiano, Sean Connery, e nell'eccitazione, sferrerà uno dei suoi imbattibili colpi da campione, proprio al nostro pianeta, confondendolo per ... una pallina da golf! ... finita ahinoi, irrimediabilmente in chissà quale fottutissimo black hole! [vignette 10/13]

L'imperdonabile errore di calcolo di quel colpo maldestro condannerà i nostri astronauti a rinunciare fatalmente al loro viaggio di ritorno.

Consapevole di aver determinato irresponsabilmente la tragica conclusione della nostra storia, Donald adduce mille giustificazioni:

"È stato un incidente! Una madornale sottovalutazione della prospettiva ... o chessò, l'assenza di gravità, magari ... Tutto qui. Mi alleno su campi da golf non certo sulla Luna! Ecco come è andata: preso dall'euforia l'ho tirato così come è venuto, col mio consueto micidiale gioco di polso che non scherza mica!

È stata una mancata coordinazione muscolare, nient'altro. Capisci? Soltanto qualche chilogrammo di energia in più per secondo ... per secondo, capisci !?”

Kim: “Certo Donald ... ma ora che facciamo? La vedo davvero dura amico mio. Credi davvero che rimarremo intrappolati nell'iperspazio tutto 'sto tempo?

Temo cominci a gelare un po' quassù? Mi sbaglio o hai già un velo di brina sotto le borse degli occhi? Ehi Donald, cosa succede quando il mondo finisce dentro un black hole?”

Donald: “Ecco, mio candido Kim, tu immagina di ficcare quel cervello di gallina che ti ritrovi, nel buco del tuo grasso culo ciccione. Non ricomincerai a frignare e a rinfacciarmi la svista!? E poi, si può sapere perché diavolo lo chiedi a me? Cosa ha a che fare un golfista del mio livello con queste stupide buche nere che il buon Dio si è divertito a disseminare quassù!?”

Non deve sorprenderci se tra le sorprese a bordo dell'astronave vantate da Donald, troveremo perfino una pinacoteca con opere autentiche dei più celebrati artisti di ogni epoca. [vignetta 31/52] Si sa, la sensibile Melania, la first lady, possiede un raro talento nel riconoscere ed apprezzare la vera bellezza.

Siamo accolti dapprima dal gioioso sorriso delle “due sorelle” di Auguste Renoir. Sfilano ai nostri occhi, i luminosissimi colori della tavolozza impressionista. Non passa certo inosservato nell'allestimento il paesaggio innevato di Van Gogh. Poi, capolavori di palpabile sensualità di tutti i tempi, che lasciano Kim in preda alla meraviglia. Per quanto abituato alle faraoniche sculture colossali che celebrano il culto della personalità degli olimpici eroi della rivoluzione, non possono non catturare ora, il suo sguardo figure quasi fatte di carne: vestali, ninfe ammiccanti dal diafano incarnato d'alabastro, ammantate di veli trasparenti al punto da indurlo al sospetto che per eccesso di zelo, Donald abbia provveduto a proteggerle con quelli, per timore che potesse annidarsi ... la “polvere spaziale”, forse.

Fu però ad un passo dal soccombere ad un vero shock in tutto simile alla Sindrome di Stendhal, quando si trovò dinanzi al capolavoro più commovente della galleria. E in effetti, è ben comprensibile che dovesse sciogliersi davanti alla famosissima *Pietà* di Michelangelo, e non sapendo resistere alla tentazione di partecipare ancor più intimamente al calore emanato dall'amorevole abbraccio materno, si affrettò a sollevare il velo. Eppure, per quanto vigorosamente tentasse di rimuoverlo, quello stupido lenzuolo non voleva saperne di venir via. Sì, perché era scolpito nello stesso duro marmo di Carrara. Esitò un bel po' di tempo prima di convincersi che non si trattava affatto del famoso capolavoro di Michelangelo, bensì di un'opera contemporanea, *The Architecture of Empathy* di John Isaacs. [vignetta 46]

A tale delusione doveva seguire un ulteriore momento di totale smarrimento. Kim non smetteva di interrogare il suo cicerone, per sapere per quale incomprensibile motivo Melania aveva voluto confondere tante luminose bellezze collezionate nella galleria Trump, con opere a suo parere, assai discutibili, tenebrose, inquietanti. Lo sconvolgeva in particolare, la grande tela che raffigurava Tintoretto mentre a sua volta, ritraeva la figlia Marietta, pittrice e musicista straordinaria scomparsa in giovane età. [vignetta 48] Nè poté trattenersi dal confidare l'angoscia che gli procurava la scena desolante dipinta da Henry Nelson O'Neill:

“Che tristezza Donald. Non posso sopportare questo quadro! Come può il pittore starsene al capezzale della figlia morente e ritrarla in quello strazio?”

Come poteva quell'angelo di Melania trovare di suo gusto una tale pittura, nella quale il vortice di così forti emozioni inducono una vertigine indicibile: l'amore, la compassione, la morte?

Prima di abbandonare la pinacoteca improvvisamente rivelatasi per lui, un luogo tenebroso dal quale non vedeva l'ora di fuggir via, esternò il suo disappunto per un ultimo quadro assolutamente indigeribile, di Antonio Cairo che raffigurava Salomè con la testa mozza del Battista.

Che la principessa giudaica fosse animata da un efferato sadismo è ben noto; tanti quadri l'avevano già raffigurata compiaciuta del misfatto, ma il pittore qui aveva esagerato, esasperando in maniera morbosa la sua crudeltà raffigurandola in preda ad un'indescrivibile, perversa trance erotica. Come potevano procurare piacere all'angelica Melania simili trasgressioni, non diverse da quelle che ossessionano i malati di mente?

Non esistono parole per descrivere l'occulta suggestione di certe immagini che pur repellenti, tornano insistentemente alla mente esercitando un'ineludibile attrazione. "Perturbante" è forse la parola più giusta per significare tali emozioni.

Perturbante e del tutto inatteso fu per Kim vedere riapparire l'affascinante Melania in sogno.

Si sa, è impossibile spiegare l'imperscrutabile arcano dei sogni e la ben nota incongruenza del loro inafferrabile linguaggio. Ancora più oscura gli si rivelò l'inaspettata irruzione di quella provocante creatura tornata insistentemente a visitarlo in sogno, dietro un'enigmatica maschera, confusa in mezzo ad una selva di molte altre maschere altrettanto misteriose.



vignette 139 / 140

DREAMS

Queste due scene vi risulteranno alquanto enigmatiche e surreali. Nella prima immagine, Kim tende timidamente la mano verso l'arcobaleno che si specchia nel "Lago Paradiso" in cima alla Montagna Baitou, (anche nota come Paektu).

Può servire a gettare luce ricordare come la tradizione coreana tenga in altissima considerazione questa superba meraviglia della natura: un sito unico, per antonomasia la "Montagna sacra" per tutti i coreani, che vide i natali del caro Kim Jong-Il, *Il Cervello Perfetto*, *Il Sole*. La nascita in cima alla montagna sacra, nella leggendaria capanna di tronchi coronata da una fulgida stella e da un prodigioso arcobaleno.

Tale narrazione legata all'imprescindibile mito fondativo della propria identità nazionale, ammantato di sovrannaturali eventi profetici, viene impartita in Corea del Nord sin dall'istruzione primaria, e si imprime quindi, indelebilmente nella mente delle giovani generazioni assieme al culto della personalità carismatica dei leader, immortalati quali eroi della rivoluzione.

Ne ritroviamo testimonianza nei libri di scuola fin dalla seconda elementare: quello intitolato "Epoca dell'infanzia", dove in copertina svetta l'inarrivabile picco Jong-Il, proprio con la capanna di tronchi in cima al Monte Paektu, la vetta più alta della penisola coreana al confine fra la Corea del Nord e la Cina. La celebrazione del "caro leader" ne esalta la personalità di formidabile idealista. Così, la prodigiosa epifania della nascita annunciata da un doppio arcobaleno e dalla stella di rara lucentezza, trova puntuale eco nell'episodio narrato in quelle pagine. In esso, ancor bambino, Kim Jong-Il si inerpica sugli alberi invaghito dai colori dell'iride smanioso di raggiungerlo. Niente affatto un sogno pretenzioso il suo. Il nostro giovane eroe vantava già tra i suoi super poteri, quello di riuscire ad acciuffare l'arcobaleno. Insomma, una specie di semidio!

Per quanto ad un giudizio distaccato, appaia incomprensibile si possa arrivare a dar credito a tali inverosimili stupidaggini, e giungano inattendibili le stesse testimonianze a riguardo della fede cieca riposta dai bambini nei loro idolatrati leader, nondimeno dovremmo tentare di calarci nel grigiore della loro condizione esistenziale. Essa rende le loro duttili menti più vulnerabili e permeabili a tale dogmatica impartizione, mirata ad inculcare una forma di incondizionata, reverenziale dipendenza psicologica.

Scrive Hyok Kang :

“Anche se ora, a qualche anno di distanza da quei giorni di scuola, posso dare l'impressione di prendermi gioco di tutto questo, vi posso assicurare che anch'io come tutti gli altri, a quell'epoca ci credevo senza esitazione. Ero animato da una fede incrollabile.

Come tutti i miei compagni ero convinto che dai due Kim emanasse una luce rassicurante, che poteva illuminare il nostro cammino e rendere migliore la nostra buia giornata. Personaggi di un mondo favoloso, erano eroi con un grande cuore, e senza di loro il “popolo”, cioè noi tutti, saremmo stati perduti, destinati alle tenebre della morte. Ero persuaso che solo grazie al loro infinito amore per la patria noi tutti eravamo riusciti a sopravvivere”.

(Hyok Kang, *Paradiso n° 3, la mia fuga dal carcere a cielo aperto della Corea del Nord*)

Forse, alla luce di tali premesse diventa più trasparente il significato della scena seguente [140] ove un maestoso mosaico visibile sul monte Paektu, ci mostra sullo sfondo della capanna nel paesaggio innevato, il piccolo Kim Jong Il accanto al padre, trastullato dalla madre Kim Jong Suk, “la rivoluzionaria immortale”. In primo piano, ai piedi dei genitori, una mano regge una palla di vetro (riproposta in altre scene e contesti diversi, legata agli intimi ricordi del protagonista).

Riflessa nella sfera, riaffiora qui magicamente l'ennesima visione onirica di Kim. Intravediamo la capanna di tronchi inondata da fiabeschi fiocchi di neve, nella cornice idilliaca delle vette innevate del Monte Paektu. Un nostalgico miraggio dell'infanzia dorata.

Che la mitica montagna in virtù del suo carisma e del profondo legame affettivo, sappia elevare l'animo del nostro Kim, ispirandogli sublimi pensieri di cui mai lo avremmo creduto capace, riuscendo ad infondere autentici palpiti di umanità al suo cuore, trova la più eloquente conferma nelle sue stesse ammissioni:

“Scalare il monte Paektu dona un nutrimento mentale più potente di qualsiasi altro tipo di arma nucleare ed è questo il modo giusto per mandare avanti la rivoluzione”.

uno scambio di vedute con l'autore del fumetto

Il titolo: *L'America dopo la pioggia*

L'ispirazione del titolo viene sicuramente da una spiritosa copertina della rivista "Time" che ritrae Trump al riparo dell'ombrello presidenziale, mentre «canta sotto la pioggia» sullo sfondo di Capitol Hill. Reca la consueta, indisponente espressione da impunito, dopo lo scampato pericolo del Russiagate che sembrava insidiare la sua ricandidatura alle presidenziali del 2020.

È innegabile però, come ha già avuto modo di sottolineare il nostro presidente Giuseppe Perna, l'esplicita citazione di un quadro del pittore surrealista Max Ernst, che in alcune vignette torna a rimarcare l'inquietante presagio di un'imminente apocalisse di portata mondiale.

Il quadro *L'Europe après la pluie* (1940/42) al quale faccio riferimento, è una chiara metafora del desolante scenario conseguente le devastazioni del secondo Conflitto mondiale, angosciosamente presagito fin dall'inizio dall'artista, costretto a fuggire dalla Francia dominata dai nazisti per rifugiarsi negli Stati Uniti.

Favole e Miti

La mostra-fumetto allestita al Museo Minimo di Napoli diretto da Roberto Sanchez è il risultato di un collage affastellato di spunti che attingono a piene mani alle fonti iconografiche più disparate, senza disdegnare perfino certe suggestioni arcaiche del teatro d'ombre, le fantasmagorie della lanterna magica, nonché l'*imagerie* del cinema muto degli esordi, di Georges Méliès liberamente ispirato ai romanzi dei due indiscussi padri del genere fantascientifico: *Dalla Terra alla Luna* di Jules Verne e *I primi uomini sulla Luna* di Herbert George Wells.

Per quanto oggi tali mirabolanti invenzioni appesantite dalla macchinosa artificiosità di anacronistici barocchismi, non desti più stupore agli occhi smaliziati dello spettatore contemporaneo avvezzo a ben altre magie digitali, le illustrazioni del fumetto sembrano tuttavia, privilegiare tali contaminazioni, quasi a ripercorrere intenzionalmente, un viaggio a ritroso, sconfinando nel mondo visionario di una fantascienza *ante litteram*.

È il caso di certi richiami ad un'opera assai singolare come l'*Iter extaticum* di Athanasius Kircher del 1657; e perfino alle incisioni di Gustavo Doré (*Astolfo sulla Luna* per l'illustrazione dell'*Orlando Furioso*).

Mi sono divertito a pescare personaggi e scenari da tabloid, da vignette satiriche che imperversano impietosamente sui social, dalle affiche di noti cult movie. Eloquenti espressioni del più diffuso immaginario collettivo costellato di icone e di feticci idolatrati dalla civiltà dei consumi.

I collage digitali potrebbero essere interpretati di converso, come frutto di un continuo decollage dello stratificato palinsesto di quella miriade di informazioni visuali alle quali i media ci sottopongono ininterrottamente, senza che l'individuo abbia un tempo minimo necessario a metabolizzarle, e meno che mai, ad analizzarle criticamente.

Nunzia: Il fantasmagorico teatrino che hai inscenato con i tuoi collage digitali che evocano certe illustrazioni Pop Up destinate ai bambini, ritagliate con la tecnica del Kirigami, sembra non disdegnare affatto il repertorio della favola e del mito, emulando perfino, un certo uso deliberatamente marcato delle coincidenze e delle simmetrie narrative.

Elviro: In molti di quei personaggi alquanto caricaturali incontrati ad esempio, nella nota favola del Piccolo Principe di Saint-Exupéry, si riscontra l'identica smodata megalomania dei protagonisti del nostro racconto, che li accompagnerà fino alla fine, quando vagheggiando il loro ritorno sulla Terra, meditano di mettere in scena in Corea del Nord, il teatrale show improvvisato, che il leader coreano già pregusta di esibire in pompa magna al Festival Arirang con un faraonico allestimento autocelebrativo. [vignette 164/166]

Gli Arirang Mass Games rappresentano lo spettacolo di massa che si tiene annualmente presso il colossale stadio Rungrado May Day di Pyongyang, entrato nel Guinness dei primati come più grande evento al mondo nel suo genere.



Nunzia: Nella vignetta 122 il nevrotico barone, sicuramente affetto da qualche sindrome non diversa da quella del “narcisismo maligno” diagnosticato a Trump, si esprime proprio con le stesse parole di uno dei personaggi della notissima favola di Saint-Exupéry, proponendo un gioco in verità alquanto crudele:

“Hem! Hem! Da qualche parte credo si annidi una topina. La sento durante la notte. Magari la condannerai a morte di tanto in tanto. Così la sua vita dipenderà dalla tua giustizia. Ma la grazierai ogni volta per economizzarla”.

Si tratta appunto, del Monarca “assoluto”. Prostrato malinconicamente in una condizione di frustrante solitudine, nomina suo ministro il Piccolo principe, che però, declina all’istante l’incarico, rifuggendo la noiosissima megalomania del Re inguaribilmente ossessionato dal potere. Donald farà altrettanto. Nel corso dell’interminabile prolusione intrattenuta dal logorroico Barone Vladimir, Donald apprende la funzione del misterioso “muro spaziale”: la barriera gassosa confinante con gli anelli di Saturno, eretta a scoraggiare la fuga dei soggetti detenuti nel lager allestito sul pianeta, perché rifiutati dall’intera galassia come soggetti “fetidi e putridi”.

Ho riconosciuto nella bambina che interpreta il “topolino” nel fumetto, una delle nostre giovanissime componenti della “Baby Song Annalisa Durante”. Lo trovo divertente, consono allo spirito ironico della favola di Saint-Exupéry che mette a nudo quel cronico narcisismo venato ora di cinica insensibilità ora di indolente rifiuto del mondo, dei suoi personaggi, riducendoli a grottesche maschere delle miserie dell’animo umano. Quasi ignare della loro condizione di deprimente solitudine, neanche si accorgono come il microscopico asteroide sul quale risiedono faccia fatica a reggere il loro debordante Ego.

Devo confessare però, che ho trovato assai inquietante la galleria di immagini che fai scorrere sul “muro spaziale”. Nel tuo disegno traspaiono riconoscibili riferimenti sia al muro voluto da Trump al confine col Messico, sia al “muro delle bugie” di Brooklyn, il "Wall of Lies" (New York).

È agghiacciante dover vedere proiettate sul nudo muro scalcinato le foto di quella splendida bimba che un destino di atrocità subite fin dai primi anni di vita, nell'assenza di qualsiasi gesto di solidarietà dal resto del mondo, ha trasformato in una creatura dagli occhi spiritati. Una persona oramai spenta incapace di intendere e di volere, e al colmo di ironia, additata in spregio ad ogni evidenza, come un mostro pericoloso da abbattere.

Elviro: Si resta sgomenti apprendendo dalle cronache come la sommaria perizia psichiatrica non sia servita ad accordare la grazia supplicata dai suoi legali a Trump.

La sua impietosa insensibilità e mancanza della più elementare empatia, conferma finanche alla scadenza del suo mandato, i persistenti sintomi del grave squilibrio mentale che lo affligge.

Lisa Montgomery è stata la prima donna in settant'anni ad essere giustiziata con l'iniezione letale.

La passione per la pena capitale è rimasta ben viva in Trump dopo la sconfitta del 3 novembre scorso.

E siccome per il Trump-Superman³ gli effetti del Coronavirus sembrano del tutto influenti, mai avrebbe potuto tenere in minima considerazione le atroci sofferenze che l'iniezione letale avrebbe inflitto all'afroamericano Corey Johnson nonché a Dustin Higgs, ai quali la Corte Suprema ha negato un ultimo disperato tentativo di rinvio da parte degli avvocati che sostenevano la loro disabilità temporanea proprio in seguito alla diagnosi di Covid-19.

Com'era prevedibile le stesse pratiche disposte nel Federal Correction Complex di Terre Haute in Indiana, irrispettose di ogni misura di prevenzione epidemica, hanno generato un focolaio, facendo infettare vari membri della squadra di esecuzione.

Le esecuzioni capitali di persone detenute in prigioni federali statunitensi sono state bloccate dal 2003 al luglio del 2019, quando Donald Trump ha posto fine alla moratoria, ordinando per bocca del suo ministro della Giustizia William Barr la messa a morte di cinque condannati.

Sembra però, che nelle ultimissime ore del suo mandato, il presidente scaduto, per un provvidenziale rigurgito di coscienza, abbia voluto rimediare lasciandoci un tangibile segno della sua magnanimità, prima di accomiarsi dalla Casa Bianca.

Ha dispensato così, a pioggia un'ultima raffica di grazie (73) e condoni (70) a beneficio di 143 persone, che vanno a sommarsi alle decine già sottratte alla giustizia: uomini d'affari, come il finanziatore repubblicano Elliot Broidy, celebrità e socialites, politici e condannati per reati di droga. ^{NOTA 4}

Nella lista, non poteva mancare il guru della campagna 2016, Steve Bannon, suo solerte consigliere speciale e chief strategist. Per quanto sia un ruolo delicato di vitale importanza all'interno della Casa Bianca, Bannon, ex capo del sito di estrema destra “Breitbart News”, non ha mai nascosto le sue posizioni antisemite, razziste ed estremiste.

Durante una puntata del suo podcast “War Room: Pandemic”, Bannon incitava il suo pubblico a decapitare il noto epidemiologo Anthony Fauci e il direttore dell'Fbi, Christopher Wray, e di appendere le loro teste davanti alla Casa Bianca come monito per i burocrati federali.



Francisco Goya, *Il sonno della ragione genera mostri*

Come non essere d'accordo con la Prof.^{ssa} Carla Santoro, che ancora una volta ha risposto con rara sensibilità alla richiesta di ospitare la nostra mostra, quando ci spiega quell'incontestabile funzione della Favola in grado di dare una risposta consolatoria e di restituire umanità, anche all'incomprensibile *nonsense* nel quale troppo spesso degenerano i tumultuosi eventi storici provocati dall'insensata cecità degli uomini.

Che si tratti di una favola, di un fumetto, di poesia o vignette satiriche, sarebbe una vera fortuna se solo avessimo noi l'inestimabile dono di una scrittura capace di penetrare più a fondo, i labirinti della mente in cui si annidano i "mostri" generati dal "sonno della ragione" ai quali accenna Francisco Goya.

Chissà, forse quello che tu definisci il "bisturi digitale" col quale ho tentato di ritagliare un profilo satirico di Kim e Donald possa servire ad offrire una narrazione in chiave un po' più umana di due figure così imbarazzanti e inquietanti, ai limiti del grottesco.

C'è un'opera che ancora si impone con sconcertante attualità come monito alla nostra eterna impreparazione dinanzi alle ricorrenti catastrofi che attraversano la storia di tutti i tempi. È il libro di Carl Gustav Jung sulla Psicologia dell'Inconscio. Torna a mio avviso, tanto più indispensabile a distanza di un secolo, per aver attraversato con le sue indagini sulle radici del comportamento umano, l'arco delle due guerre mondiali che hanno messo a nudo inconfutabilmente con le loro atrocità, la barbarie e i mostri che covano sotto la cenere delle nostre sedicenti società civili. Purtroppo, alla luce dei fatti, non si può tacere un motivato scetticismo verso la generale miopia con la quale pretendiamo di affrontare con semplicistica arroganza, la complessità delle sfide alle quali è sempre stato e sarà sempre impossibile sottrarci. E nasce il sospetto che proprio gli irrisolti conflitti che si annidano nell'individuo, più che mai incapace di riconoscimento empatico dell'altro, diverso da sé, concorrano all'inaudito rigurgito di quegli insopprimibili istinti che tornano a dilaniare il nostro tempo. Dinanzi ai molti segnali di insofferenza che vanno degenerando, mai come in questo momento pur di imperturbata tregua, a settant'anni di distanza dai pericoli della tragedia di quei sanguinosi conflitti, credo nessuno possa smentire l'attualità dell'acuta affermazione del nostro pioniere della "psicologia del profondo", quando sostiene come non sia più il tempo di esimerci dal dare una risposta a questa domanda: Quale ponte dovremo gettare tra le inconciliabili nature dell'uomo responsabili delle ricorrenti minacce per la civiltà? Ecco, credo dicesse testualmente: "Bisogna trovare il modo di gettare un ponte tra realtà conscia e realtà inconscia".

Certo la trovata di gettare nel panico i nostri astronauti negando loro ogni possibilità di far rientro alla base, è stata da parte mia un inqualificabile atto di crudeltà. Condannarli in quel Limbo sospeso nell'interminabile notte siderale porta alla mente le punizioni inferte da Dante agli irredimibili dannati.

E forse, dovrei far ammenda per un ancor più riprovevole colpo di scena.

Mi riferisco a quando a cuor leggero, ho gettato il nostro amato pianeta in un buco nero, salvo poi, rimediare al misfatto nel finale a sorpresa, che si rivela anzi, fin troppo benevolo per Donald e Kim.

Abbandonandomi ad un'ipotesi puramente fantastica, mi veniva da chiedermi se proprio nel frangente di una tale sciagura, i poveri naufraghi della nostra odissea sarebbero mai riusciti a scrutare più a fondo nella loro coscienza, recuperando in extremis sotto la rude scorza di un patologico narcisismo, la loro parte migliore per instaurare una convivenza civile. Giusto per evitare un incretoso finale horror della serie *Shining* nel quale Mr. Torrance, il protagonista, tradendo il lodevole proposito di scrivere un buon romanzo, finisce in preda a irrefrenabili raptus omicidi per una sopraggiunta "sindrome di Saturno".

In via teorica, potremmo congetturare che proprio nella sofferta segregazione dal mondo, si offre all'uomo un'imperdibile opportunità di riscatto, di ritrovare se stesso, di riflettere più profondamente, mettendo a nudo le più inconfessate fragilità.

In fondo, in tale disarmante condizione a che giovano tanti futili infingimenti, tante false maschere fino ad un attimo prima sfoggiate per ingannare se stessi e il prossimo?

Chissà, forse finanche al nostro incallito Donald non dovrebbe risultare difficile un riesame delle sue smodate ambizioni opportunistiche, megalomanie, mire di potere, fin lì dissimulate da pretestuose, millantate finalità progressiste, propinate con la trita, scaltra retorica populista per raggirare gli ignari sostenitori. L'identica retorica del dittatore nordcoreano infarcita di illusori, artificiosi proclami rivoluzionari.

Forse, è per questo che nel loro ultimo soggiorno spaziale, i sogni di Kim sono adombrati dall'irruzione di misteriose maschere. Le stesse maschere che già lo avevano suggestionato nei quadri di Renè Magritte intraviste nella pinacoteca. Maschere che sembrerebbero uscite dal set di *Eyes Wide Shut* fanno talvolta, capolino sul guanciale a turbare il suo sonno. Malgrado l'elegante apparenza, niente affatto raffinate maschere del Carnevale veneziano. Evocano piuttosto le atmosfere dei riti massonico-satanici del noto film di Kubrick.

Ai suoi occhi lo stesso volto di Melania, apparsa dapprima l'ammaliante sirena della 237, la stanza del desiderio, si trasforma ora, in una maschera alonata d'un pallore abbacinante, ambigua e fatale come la mitica Medusa che aveva il potere di pietrificare gli eroi del mito.

Si direbbe quasi che il povero Kim sia perseguitato da queste vuote maschere. E forse è proprio il "niente", la vuota insipienza, nascosta dietro di esse a sgomentarlo. A fargli ancora più paura perfino di quel ritratto che Dorian Gray occultava dietro un velo, per mai rispecchiarsi nella sua più intima natura diabolica.

Le infinite maschere, ostentazioni del potere in cui ama specchiarsi e glorificarsi un dittatore, servono esclusivamente a far velo al vuoto e cieco caos interiore che domina il suo "narcisismo maligno".

La vera umanità dei personaggi ci apparirà fino alla fine sfuggente; la loro autentica identità ci appare ambigua, inconfondibile. Nonostante una certa complicità sembri rinsaldare un rapporto di amicizia lungo il viaggio, dietro i loro infingimenti e le diversità caratteriali non tarda a riaffiorare una sotterranea diffidenza, un'irrisolta ostilità che ha radici profonde nelle passate schermaglie tra l'irriducibile Narciso e la rockstar dei dittatori.

In effetti, a ben riflettere è un'interminabile galleria di maschere a fare la loro apparizione per tutto il racconto: un carosello di espressioni mimiche in un effetto morphing di continue, camaleontiche mutazioni, quasi sempre eccessive, caricaturali, grottesche, che contraddicono ogni supposta parvenza di umanità che ci era parso di leggere talvolta nei loro volti.

Prendiamo ad esempio, i molti volti con cui si rivela Kim: lo spavaldo little Rocket Man che non esita a sfidare i colossi della Terra con azzardate istigazioni al conflitto atomico, (“faccia da pungiball” lo definirà il nostro Donald). Ci apparirà fin dalle prime scene, l’esatta replica del “Bambino delle Stelle” di Arthur Clarke, raggomitolato nel suo baccello spaziale e già pervaso dalle inquietanti tentazioni distruttive mai sopite del “dittatore bambino” la cui spietatezza si mescola all’assurdità di roboanti proclami provocatori.

Al contempo, incarna il mito eroico idolatrato dal popolo nordcoreano, lanciandosi a galoppo del suo cavallo bianco sulle sacre cime innevate del Monte Paektu. Ed è lì in cima al tetto del mondo, che lo ritroviamo assorto, perso in una romantica trance contemplativa – quasi una parodia del *Viandante sul mare di nebbia* di Friedrich –, dinanzi al Lago lago Chonji, il lago del Paradiso, il più profondo del mondo in cima alla montagna più alta della Corea. Nelle vesti del prescelto dal Genius Loci ispiratore dei padri fondatori, scopriremo il nostro Kim intento come uno sciamano a trarre auspici sul destino della storia, e dispensare generosamente a noialtri le emozioni provate in quella esaltante esperienza: “Scalare il monte Paektu dona un nutrimento mentale più potente di qualsiasi tipo di arma nucleare ed è questo il modo giusto per mandare avanti la rivoluzione.”

Parole così cariche di aspirazione ascetica, che potrebbero essere pronunciate da un esteta rapito dalla contemplazione dell’infinito della natura, mettono indubbiamente in ridicolo l’inermità delle piccinerie umane. Potrebbero commuovere tutti persino, per la loro profondità. Tutti tranne il nostro disincantato Donald naturalmente.

*il cielo stellato sopra di me,
la legge morale dentro di me.*

Ritrovarsi dentro l’angusto mondo-astronave, privato irrimediabilmente dell’oggetto del desiderio, dell’insopprimibile ragione di vita appagata soltanto dall’avidio esercizio del potere, spalanca dinanzi a Donald un futuro opaco, asfittico nel quale l’infinito corteo delle seducenti maschere e ostentazioni dello status simbol che avevano costellato la sua ascesa, sembra dissolversi in un insipiente grigiore.

Rievocare i trascorsi splendori ora, non farebbe altro che acuire la sua disperante frustrazione.

Paradossalmente, nemmeno l’invidiabile mai osato primato di essersi spinto nelle vertiginose profondità cosmiche procura più alcuna eccitazione.

Agli occhi di Donald, perfino le stelle che brillano fuori dall’oblò, sembrano spente, quasi subissero l’infausta attrazione di quel “buco nero” che proprio lui si porta dentro come una maledizione, facendolo sprofondare in una rabbiosa impotenza.

In effetti, bisognerebbe essere un poeta, un astronomo entusiasta estimatore dei misteri dell’universo, o un sensibile filosofo, per riuscire a godere del nutrimento spirituale donato dalla contemplazione dell’infinito, dalla segreta musica delle sfere celesti. Sfortunatamente sfugge del tutto al pragmatico Donald quale indescrivibile sindrome di Stendhal si provi immergendo lo sguardo nella beatitudine del cielo stellato:

«Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale dentro di me».^{NOTA 5}

Già ... “la legge morale dentro di me”. E sì ... l’architettura di valori e di principi etici coltivati nell’intimo di ognuno, sembra si riveli indispensabile per ritrovare l’armonia interiore, e al contempo, la sintonia con l’universo intero ... insomma quel “nutrimento mentale” che Kim pretendeva di aver trovato un giorno, contemplando l’infinito orizzonte di luce in cima alla sua Montagna sacra.

Alcune vignette mostrano il nostro Kim immerso nei suoi ricordi, come ad interrogare la sua coscienza. Anche nei suoi sogni torna a bussare più volte la consapevolezza di aver colpevolmente smarrito la luce delle stelle. Egli rivede la stella fiammeggiare sull’arcobaleno in cima alla sua Montagna sacra, e non può fare a meno di ricordare quanto si è detto della tradizione della sua gente: essa annunciava la gloriosa missione rivoluzionaria alla quale lo richiamava la voce del sangue, l’esempio dei padri fondatori del suo Paese.

Ma il cinico, egocentrico esercizio del potere, sembra avere fatalmente offuscato finanche la prodigiosa luce accesa sul suo cammino da eventi così prodigiosi.

Non desta sorpresa allora, che il suo viaggio tra le stelle, metafora proprio della sua missione di vita, sia avviato ad un finale inglorioso. A smarrire i nostri astronauti su un pianeta tenebroso, desolante, abitato soltanto dagli implacabili indesiderati fantasmi, che si portano dentro.

colui che ama possedere

Una volta perduta per sempre la speranza di far ritorno a Terra, l'insostenibile, esasperante condizione di solitudine che seguirà appunto nel finale del viaggio astronautico, farà apparire Donald non diverso da certe figure degli antichi miti alla deriva degli imprevedibili rovesci di fortuna, ricorrenti in altre analoghe odissee.

Verrebbe di paragonarlo allo sfortunato eroe della spedizione degli Argonauti, Filottete. L'etimologia mitologica ci ricorda opportunamente che Filottete è "colui che ama possedere".

L'abissale silenzio siderale è un'esperienza che metterebbe alle corde chiunque. Non diversa e meno angosciata si era rivelata a Filottete la sua interminabile quarantena, abbandonato sull'isola di Lemnos, proprio dai suoi compagni argonauti per l'insopportabile fetore del suo piede ferito.

Rifiutato dal consesso dei propri simili, dal conforto di un qualche barlume di civiltà, una tale condizione esistenziale finirebbe per svilire inevitabilmente la dignità di chicchessia. Non si addice certo alla natura dell'uomo il confinamento dal mondo, dai suoi simili.

Magari un dio potrebbe mai bearsi di un simile stato; compiacersi perfino, di ritrovarsi come il sole al centro dell'universo, in tale trance autocontemplativa. Solo un dio ... o al più, un animale, in quanto ignaro di una ragion d'essere ben più appagante di quel gramo scampolo di sopravvivenza concessogli dalla natura.

Ma Filottete non è certo un dio. Affacciandosi sull'abisso di incolmabile solitudine, cos'altro resta ad un uomo se non impazzire? Perduto per sempre il conforto dell'umanità si finisce per perdere la propria umanità.

Eppure, altroché se ne avrebbe ancora e ancora di frecce al suo arco il nostro animoso Donald/Filottete dominato da inguaribile smania compulsiva, ma contro chi o cosa scagliare i suoi agguerriti strali se non contro il destino beffardo?

Sospeso nel silenzio siderale, non gli resta che meditare sulla maledizione della sua imbattibile destrezza di campione del golf, sullo sciagurato hole-in-one che lo aveva privato per sempre della sua Terra.

Capitol Hill guarire insieme dal dramma

In questi ultimi tempi giungono più allarmanti che mai gli esiti delle nuove indagini sull'incursione a Capitol Hill, mettendo in luce l'esistenza di un'organizzazione capillare messa in piedi da settimane, finalizzata ad una strategia d'assalto tutt'altro che improvvisata ma finanche coordinata da preliminari visite intrattenute sotto la guida di alti esponenti repubblicani, per individuare la distribuzione degli uffici nella planimetria dell'edificio, esplorandola dall'interno.⁶

La notizia delle informazioni sensibili contenute nel computer di Nancy Pelosi rubato durante il saccheggio a seguito dell'irruzione aizzata dai focosi incitamenti di Trump, per essere venduto ai servizi segreti russi, profila il reato di alto tradimento imputabile ai mandanti e esecutori.

Altroché "carnevalata"! Che le intenzioni dell'assalto a Capitol Hill fossero ben altro che una folkloristica improvvisazione di facinorosi, bensì pilotata da pianificate strategie di stampo terroristico con l'impiego di bombe, mirate a destabilizzare il governo col sequestro di esponenti di spicco, dovrebbe bastare a far ricredere i milioni di sostenitori di Trump, che hanno potuto toccare con mano a che punto l'America sia stata spinta sull'orlo dell'autodistruzione.

Giungono a questo punto, quanto meno tardive se non spudoratamente ipocrite, le dichiarazioni della first lady Melania che si congeda dalla Casa Bianca tessendo un toccante, edificante elogio della gentilezza e della non violenza.

A nulla serve la saggezza dei buoni maestri che ci ammoniscono come “il sonno della ragione arrivi a generare mostri”, se si resta così ingenuamente ciechi finanche dinanzi al rischio ben prevedibile di infiltrazioni dei servizi segreti di una superpotenza straniera, approfittando dei disordini dell’assalto selvaggio al cuore delle istituzioni democratiche della nazione.

Nunzia: In uno scenario così lacerato solo il coraggio di riaprire il dialogo può ricomporre le parti.

Elviro: Sicuramente. Quello che scoraggia ogni buona intenzione è il disarmante rifiuto di qualsiasi apertura al dialogo da parte di sigle come Q Anon, che l’FBI annovera tra le organizzazioni con modalità terroristiche.

Assistiamo ad un’inarrestabile proliferazione di acronimi e simboli aberranti che si fa fatica perfino a decifrare. Accanto alle felpe con slogan antisemiti, del tipo “Camp Auschwitz”, viste al National Mall il giorno in cui i rivoltosi hanno preso d’assalto il Campidoglio, lascia interdetti quella maglietta nera con l’aquila e il fascio littorio, che reca l’abbreviazione “6MWE”.

È Lawrence O'Donnell a sciogliere l’arcano significato dell’acronimo: ⁷ “devi essere molto speciale per indossarlo sulla maglietta quando invadi il Campidoglio ... significa che credi che finanche i 6 milioni di ebrei sterminati nei campi di sterminio nazisti, incluso Auschwitz, non siano stati sufficienti”.

Insomma, siamo ben oltre il negazionismo. Come sperare allora, di relazionarsi ad una platea cresciuta in numeri oramai soverchianti, dietro gli incitamenti reazionari del presidente Trump?

Quali argomenti potremmo mai intavolare, quali mezzi di convincimento useremo, su questioni evidentemente già in se stesse inopinabili, quali il dissesto del clima, i vaccini, la pena di morte, il razzismo?

Siamo davanti alla più irremovibile, caparbia chiusura ai valori basilari della coesistenza civile.

E tuttavia, provvidenzialmente, arriva oggi Amanda Gorman a spronarci a non desistere, a non arrenderci. Potremmo mai rimanere sordi all’incitamento della “poesia civile” che ritrova nel suo eloquio, la rinnovata freschezza della sua giovane età, interpretando le attese di una comunità profondamente scossa, vedendo oggi traditi i fondamenti unificanti della democrazia?

Dobbiamo a tutti i costi tornare a volare alto e tentare nonostante tutto, di rimuovere “ciò che si frappone tra noi”.

Aneliamo forgiare la nostra unione dandole uno scopo.

Per dare vita a un paese che abbia a cuore ogni cultura, ogni colore, ogni carattere e condizione umani. Ed è così che alziamo lo sguardo, per guardare non ciò che si frappone tra noi, ma ciò che sta di fronte a noi ...

La via del dialogo

Sosteniamo e testimoniamo una nazione che non è spezzata, ma soltanto incompleta.

(Amanda Gorman, La collina che saliamo)

"Dobbiamo cercare di guarire insieme dal dramma che si è svolto qualche giorno fa a Capitol Hill" afferma Schwarzenegger, e "non come democratici o repubblicani, ma come americani". "Dobbiamo mettere la democrazia al primo posto".

Ovviamente, la definizione di democrazia “incompleta” coniata da Amanda, non riguarda esclusivamente quella che avrebbe dovuto rimanere per tutti nel mondo un faro, un modello, e che invece, è uscita malamente azzoppata dagli esiti dei quattro anni del mandato di Trump, rischiando di “spezzare” irreversibilmente l’America con il tragico epilogo dell’assalto a Capitol Hill.

La vitale importanza della partecipazione democratica di ognuno al progetto di un comune futuro vivibile, non riguarda certo solo gli americani in questo drammatico frangente, ma noi tutti.

Abbiamo bisogno di coinvolgerci tutti in un dialogo virtuoso, propositivo, a cominciare dai coraggiosi progetti sostenuti dell'Associazione "Annalisa Durante" che proprio tu in prima persona accanto a Giuseppe Perna, a Giovanni Durante, a Salvatore Avallone, a Vincenzo Erbeti e ai tanti volontari, rappresenti in un quartiere di frontiera napoletano così problematico ed esposto alle insidie della camorra qual è Forcella.

Nunzia: Tra le più virulenti battute pronunciate dal tuo Donald, una in particolare, irrita il lettore per la dose letale di velenoso cinismo quando prende a picconare impietosamente i nostri valori della democrazia e della solidarietà: *«Ci penserà il tempo a sgretolare le fragili utopie che oggi avvelenano la coscienza degli ignari cittadini»*.

Ciò nonostante, la delicata, deperibile architettura della democrazia richiede la costante attenzione a sostanziarla durevolmente di rinnovata energia creativa, di condivisione di valori ideali unificanti, rigenerando i presupposti della solidale convivenza civile attraverso l'impegno concreto e quella rara sensibilità ad un'attiva partecipazione di tutti.

Cosa significa democrazia? Dal greco antico δῆμος, démos, «popolo» e κράτος, krátos, «potere», etimologicamente significa "governo del popolo". L'origine dell'idea di democrazia faceva intravedere l'armoniosa collaborazione dei diversi attori animati da un comune, convinto slancio ideale, ma non possiamo ignorare quanto contraddittorio e lastricato di conflitti si riveli il percorso avviato verso tali valori e la tenuta stessa delle istituzioni democratiche, in un complesso scenario mondiale perennemente instabile, lacerato da risorgenti contrasti e squilibri, sempre più globalizzato.

La vera sfida alla quale nessuno potrà mai sottrarsi è quella di dimostrare che il progetto della democrazia su scala mondiale non è un vano miraggio.

Rassegnato a sopravvivere in una dimensione politica autoreferenziale, il genere umano si è ormai assuefatto ad una condizione di smarrimento per la perdita di riferimenti e di sostegni; sopraffatto dalla disinformazione e nell'impossibilità di essere ammesso a partecipare al dialogo democratico con i rappresentanti della politica, delle istituzioni, del governo, al suo interno diviso e conflittuale, al punto da rimanere ingessato in un improduttivo immobilismo.

Amanda Gorman, giovane poetessa afroamericana nella sua poesia *"The Hill We Climb"* recitata all'Inauguration Day, dopo il giuramento del neo eletto presidente Joe Biden, ci invita a riflettere sull'evidente zoppia della democrazia nel mondo intero, non certo esclusivamente negli Stati Uniti d'America.

Al contempo, richiama alla ricostruzione di valori comuni mirati a restituire la speranza di una rigenerazione sociale a partire dalle realtà più marginali. Sono proprio quelle realtà colpevolmente ignorate, ricettacolo di un dilagante sentimento di impotenza e frustrazione, che finiscono per innescare una reazione a catena di rabbia, intolleranza, ribellione, opportunisticamente cavalcate dal populismo più spregiudicato. Bisogna agire invece, attraverso azioni di inclusione, di eliminazione delle barriere, edificando ponti di riconciliazione e di collaborazione, restituendo senso concreto alla parola "comunità".

Fa molto riflettere la strofa che recita:

« ... siamo lontani dall'essere raffinati, puri, ma ciò non significa che il nostro impegno sia teso a formare un'unione perfetta. Noi ci stiamo sforzando di plasmare un'unione che abbia uno scopo».

Il progetto di "comunità" è fuor di metafora, un'eroica missione su scala mondiale, che mira a garantirci dal rischio di quelle terribili degenerazioni alle quali sono esposte le istituzioni democratiche. Ne abbiamo toccato con mano il potenziale distruttivo nell'ora più buia di Capitol Hill, proprio nel cuore di quello che speravamo fosse un modello della democrazia nel mondo.

Non possiamo che prendere atto che il progetto della democrazia esce claudicante dai recenti disordini. Ma occorre ripartire dalla consapevolezza di questa "incompletezza" per sperare di arrivare ad esclamare insieme: *«l'alba è sorta prima che ce ne accorgessimo»*!

In prima persona, come bibliotecaria della “Biblioteca a porte aperte Annalisa Durante”, del quartiere Forcella, a Napoli, sento molto caldi questi temi. In un contesto di riferimento particolarmente segnato da degrado ambientale e sociale, dove è alta la dispersione scolastica, la povertà educativa ed economica, la nostra missione guarda dritto a coinvolgere l'intera comunità di Forcella nel percorso di rigenerazione, con l'obiettivo di promuovere attività culturali e servizi che siano di interesse e di utilità per i cittadini, capaci di accrescerne le potenzialità individuali e di recuperare l'identità del territorio, ricostruendo pian piano quel senso di appartenenza alla comunità che è andato smarrito.

Elviro: ... non credo di proferire eresie confessando il sospetto che anche la partecipazione veicolata dai social possa rischiare talvolta, di inficiare ogni lodevole proposito di aprirsi al confronto, al dialogo, alla collaborazione, visto il dilagante uso autoreferenziale di facebook.

Non mi riferisco a quanti si compiacciono di farne un uso dichiaratamente evasivo, ludico; magari per condividere un semplice selfie per immortalare il proprio ombelico.

Semmai, mi preoccupa una certa scarsa empatia, da parte degli utenti che si abbandonano ad estemporanee esternazioni dinanzi a tante notizie di cronaca di forte impatto emotivo, accogliendole sul momento, con un sussulto di indignazione, ma che eludono poi, o accolgono tiepidamente ogni invito ad un attivo coinvolgimento, quando si offra l'opportunità di una qualche forma di collaborazione per iniziative solidali. Mi preoccupa il rischio di uno scollamento tra l'autenticità dei nostri sentimenti e la maschera che finiamo per indossare dietro il nostro profilo di utenti della rete, relazionandoci alle nostre “amicizie”.

Non credo sia fuori luogo paventare i rischi di una tale inconsapevole schizofrenia nei comportamenti del popolo dei social, accentuata proprio dal periodo stressante che viviamo, nel quale il covid ha reso tabù i diretti contatti umani e sterilizzato l'istintiva empatia, impedendo le frequentazioni, il coinvolgimento ad eventi e a tutte le occasioni che promuovono quel virtuoso contagio delle idee e delle emozioni insopprimibili all'intima natura di ognuno.



I tiranni temono i poeti

Elviro: Spero non mi biasimerai se mi abbandono ad una divagazione alquanto immaginosa che mi ha ispirato l'apparizione di Amanda Gorman all'Inauguration Day, il giorno dell'arrivo alla Casa Bianca del presidente Joe Biden .

Quando ho visto la danza delle sue mani scivolare come sfiorando nell'aria le corde di un'arpa, non riuscivo a togliermi dalla mente l'identica grazia naturale, gli stessi occhioni sdutti di cerbiatta di Gitone uscito da quell'affresco di profonda umanità del *Satyricon* di Fellini.

Come Gitone la immagino lanciata in una corsa verso la luce col suo Encolpio, rifuggendo la soffocante Suburra. Encolpio e Gitone rappresentano il sogno della nuova generazione di lasciarsi per sempre alle spalle le fosche atmosfere del mostruoso complesso dell'insula Felicles, lugubre rovina spoglia come un sepolcro, prossima a crollare e scomparire per sempre dalla memoria delle vestigia della storia. I due giovani innamorati immaginati da Fellini non trattengono la loro ilarità, assistendo ad una scena curiosa: al passaggio di un carro che avanza con manovre maldestre in quel dedalo polveroso. Trainato con funerea mestizia da cavalli neri, trasporta la testa colossale di una statua tagliata nel marmo. La fioca luce tradisce lo sguardo torvo, dispotico del ritratto dell'ultimo imperatore. Attraversando il vicolo buio urta contro gli spigoli delle case e li scheggia.

I due innamorati si abbracciano teneramente. Animati da gioioso entusiasmo adolescenziale, vanno incontro all'alba imminente. Si lasciano alle spalle le rovine di quei luoghi tristissimi dove presto si dissolveranno come vuoti fantasmi, i superstiti simboli del potere della Roma felliniana ispirata a Petronio avviata alla decadenza. *Sic transit gloria mundi*.

«I tiranni temono i poeti / Ora che lo sappiamo / Non possiamo sbagliare», scrive Amanda in suo componimento nel 2017.

Amanda ha scelto la poesia come mezzo espressivo «perché – dice – le lezioni di danza costavano troppo, e potevo dipingere solo con colori da 99 centesimi. Per scrivere bastavano un foglio e una penna». Ma all'Inauguration Day, la sua lunga poesia «The Hill We Climb», dal ritmo musicale, piena di allitterazioni e citazioni della Bibbia e di vari musical, è passata presto in secondo piano rispetto al suo «personaggio».

Il look di Gorman era quasi più pieno di simboli della stessa poesia che ha recitato: dal doppiopetto giallo al cerchietto rosso fino ai bellissimi gioielli ricevuti in dono nientemeno che da Oprah Winfrey in persona, ovvero dalla conduttrice televisiva più popolare e potente d'America.

Sicuramente la giovane poetessa non era intenzionata a tenere un profilo basso nella sua toccante performance. È diventata di fatto, un vero fenomeno mediatico, e si appresta a iniziare una nuova avventura nel mondo della moda dopo aver firmato un contratto con la IMG Models che mira a fare di lei una delle giovani donne più cool e trendy di questo 2021.

Voglio sperare che tanta visibilità mediatica si mostrerà utile in qualche modo, alle nobili finalità del messaggio di impegno civile che ispira la sua poesia, lanciato con forza proprio a Capitol Hill. Messaggio volto alla rinascita della nazione fino a pochi giorni prima colpita al cuore delle proprie vitali istituzioni democratiche.

Non si è fatta attendere intanto, la notizia che Penguin, editore dei prossimi tre libri di poesie di Amanda, ha previsto una tiratura iniziale di un milione di copie ciascuno, «per il grande numero di prenotazioni». Eppure, ancora più gratificante, è il suo primo grande ingaggio riconosciuto oggi come «personaggio» anziché poetessa: Amanda Gorman leggerà i suoi versi prima della partita del 7 febbraio al 55esimo Super Bowl, la finale del campionato di football dagli ascolti televisivi record, dove uno spot costa più di cinque milioni di dollari.

Non manca grinta e determinazione alla più giovane «poet laureate» degli Stati Uniti. Al New York Times, al momento del conferimento dell'alloro poetico, aveva dichiarato che le sarebbe piaciuto andare anche alla Casa Bianca, ma da presidente!

Mi auguro che la vibrante voce della poesia chiamata a spazzare per sempre le ombre dell'aberrante disegno di un presidente malato di incurabile narcisismo, continuino dopo le recenti tragedie, ad incoraggiare il popolo americano alla fiducia di intravedere la luce di là dal tunnel della crisi e del clima esasperante; a richiamarlo all'attiva partecipazione democratica per l'impegnativo progetto di cambiamento e di ricomposizione di un'America oggi spaccata, sull'orlo della guerra civile.

Spero vivamente che questo giorno dell'Inauguration Day sicuramente decisivo e irripetibile, non finisca col lasciare in tutti noi il ricordo di un estemporaneo, effimero momento di commozione liberatoria per rimuovere la vergognosa memoria dei fatti senza precedenti nella storia degli Stati Uniti. Che non lasci adito a striscianti insinuazioni che si sia trattato per molti versi, di una passerella mediatica, rivelatasi una vera manna per i marchi fashion e contratti milionari. Che una cerimonia segnata da un'autentica necessità di voltar pagina e riavvicinarsi ai problemi delle due anime della nazione lacerata, non venga equivocata nella labile memoria dei posteri, col remake di qualche reality show di trumpiana memoria, del genere "The Celebrity Apprentice".

Simboli e metafore visive

l'Occhio

Per quanto possa destare sorpresa, anche l'Occhio partecipa come protagonista invisibile al racconto. Nella duplice funzione di "cornice" e "soggetto" stesso di molte scene del fumetto. Certe ricorrenti cornici ellittiche, il riflesso speculare di un arcobaleno sul Lago Paradiso, il rispecchiamento dell'astronauta nell'oblò mentre spia dentro se stesso, anziché l'universo fuori dell'astronave, suggeriscono inconsciamente ulteriori metafore che alludono all'"occhio", e rimandano allo "sguardo" del riguardante. E sempre più avvicinandoci alla destinazione ultima dell'odissea, lo stesso Saturno finisce per rivelarsi a Kim un inquietante occhio inquisitore: una spettrale pupilla si affaccia minacciosa dall'orbita dei suoi anelli.

l'occhio di Polifemo

In ogni Odissea che ambisca un confronto con le peripezie di Ulisse nel poema omerico, ci si ritrova prima o poi, ad imbattersi in qualche insidioso Polifemo, rintanato chissà in quale oscuro antro, magari proprio in un imprevedibile recesso del nostro inconscio.

Impossibile non cogliere l'esplicita allusione al terrificante occhio del ciclope anche nella famosa *Odissea nello spazio* di Kubrick. Onnipresente in ogni scena, siamo spiati dall'occhio di fuoco di HAL, il computer assassino che fa strage di tutti gli astronauti in missione sulla Discovery spacecraft. Non bastano le suadenti parole della sua voce sorprendentemente umana e ruffiana, per dissuadere l'unico superstite dello sfortunato viaggio e farlo desistere dal proposito di disarmarlo. Rompendo ogni indugio, Dave Bowman lo disattiva "accecando" i centri nervosi dei suoi sistemi di controllo, con un semplice cacciavite; un metodo oltretutto, assai più pratico del rudimentale palo infuocato col quale Odisseo mette a tappeto il ciclope.

Nel *Viaggio nella Luna* (*Le Voyage dans la lune*), i pionieri dell'impresa spaziale al seguito di Georges Méliès, che ne è il regista, colpiscono goffamente con la loro navicella la luna, accecandola. Il fotogramma che congela nelle fattezze di un volto umano, l'immagine del nostro satellite visibilmente incazzato per l'affronto, sarebbe divenuto da allora, l'emblema dell'illimitata, prodigiosa fantasia creatrice del Cinematografo fin dai suoi primissimi vagiti.

La velocissima sequenza riassumerà come meglio non si potrebbe, il vero "big bang dell'immaginazione della settima arte".

Come negare a quel geniaccio di Méliès anche il merito di aver divertito il pubblico con quel geniale sberleffo alla Luna. Impossibile non cogliervi la più comica parodia di quell'improvvido delirio di onnipotenza che troppo spesso accompagna il miraggio della conquista dello spazio, al pari di ogni altra pretesa di predominio sul mondo e sulla natura vaneggiato dal genere umano con puerile arroganza.

Con altrettanta irresistibile verve comica, Charlie Chaplin ha saputo cogliere nel *Grande dittatore* l'identica smania compulsiva, nelle scene che vedono Adenoid Hynkel (parodia di Adolf Hitler, interpretato da Chaplin stesso), intento nella grande sala di comando, a giocare come un bambino discolo col mappamondo su cui ha pianificato le sue azioni di conquista, piroettando da vero acrobata delle Folies-Bergère, sulle note esaltanti dell'ouverture del Lohengrin di Richard Wagner, l'autore tedesco preferito in assoluto del dittatore nazista.

In preda ad un analogo delirio di onnipotenza la nostra astronave HYDRIEL si spinge lungo il suo viaggio temerario nelle profondità del cosmo, fino ad impattare violentemente contro Saturno. Lo smodato Ego di Donald sembra autorizzarlo a confrontarsi coi titanici astri dell'etere con la spocchia del *Grande Dittatore* di Chaplin e con la sfacciataggine di quel burlone di Georges Méliès. E proprio in quel frangente, non tarderà ad imbattersi inaspettatamente nel nostro Polifemo! Non a caso la sequenza del "muro spaziale" confinante con gli anelli di Saturno si chiude sull'inquietante dettaglio di quel minaccioso "terzo occhio" spalancato oscenamente nella fronte di Donald marchiato con una fiammeggiante "Q", a rimarcare il titolo di "guerriero Q" insignitogli dalla stessa setta di Qanon, per capitanare la lotta contro i "poteri forti" accusati di essere collusi con chissà quali presunte reti sataniste e di pedofili. Per quanto le delittuose visioni che scorrono sulle pareti del "muro spaziale" presagiscano chiaramente l'imminente assalto a Capitol Hill, esse hanno per Donald già il sapore di un déjà-vu. Non fa fatica a riconoscersi l'oscuro regista già intento a tramare il vergognoso assalto dell'orda criminale, che di lì a poco avrebbe azzannato al cuore la democrazia in America.

La spada di Conan il barbaro

"La nostra democrazia è proprio come l'acciaio di una spada, più lo si tempera e più diventa forte. Siamo stati temprati con guerre, ingiustizie e insurrezioni. E anche se siamo scossi da quanto successo nei giorni scorsi diventeremo più forti perché ora sappiamo cosa possiamo perdere". È Arnold Schwarzenegger, ex governatore della California, ad ammonire:

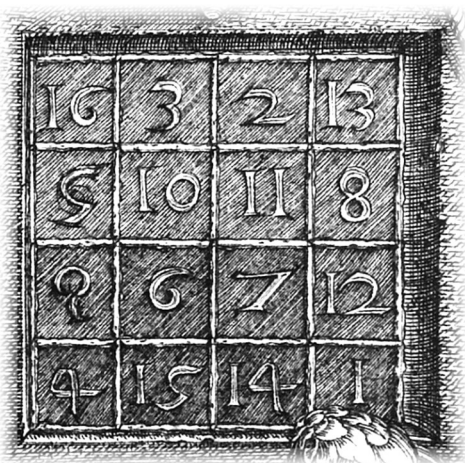
"a chi pensava di poter ribaltare la costituzione: non vincerete mai".

Forse, può lasciare perplessi che l'appello al recupero dei valori della democrazia di una grande nazione, venga pronunciato con una spada in pugno: proprio la famosa spada di *Conan il barbaro*, che evoca epici scontri tra le forze del male e del bene. Ma è ragionevole presumere che enfattizzato in tale chiave hollywoodiana, quel monito arrivi forte e chiaro ai suoi fan (oltre 21, 4 milioni solo su Instagram).





sciogliere gli enigmi visivi



Melancholia I
incisione di Albrecht Dürer 1514

Elviro : Sarebbe arbitrario assegnare un valore assoluto ai simboli.

La sfera, il doppio arcobaleno, la stella che vediamo spuntare nelle fantasie di Kim hanno una ragion d'essere perché legate al suo privato background culturale e familiare.

È prevedibile che analoghe immagini simboliche tornino a riaffacciarsi in opere diverse. Ma naturalmente, il loro valore iconografico varia in funzione del contesto.

Per esempio, in una delle più famose incisioni di tutti i tempi, la *Melancholia I* di Albrecht Dürer del 1514, accanto alla figura raccolta mestamente, col volto in ombra in preda alla malinconia indotta dall'influsso astrale di Saturno, tra i molti simboli enigmatici, troviamo analoghe immagini: una sfera, l'arcobaleno, la stella cometa, un monolite tagliato obliquamente, accanto ad un ancora più misterioso "Quadrato di Giove" ed altri disparati oggetti. Ma non stupisce che l'artista abbia assegnato a suo arbitrio, un loro specifico significato del tutto differente da quello desumibile altrove da altri autori, in altre opere.

Nunzia: Accanto alle coincidenze e alle simmetrie narrative che ricalcano certe favole e miti, balza agli occhi la reiterazione quasi ossessiva, di alcune figure, come ad esempio, la "sfera" alla quale suppongo tu abbia assegnato qualche riposto valore simbolico nel racconto. Sotto varie diversificate apparenze, la ritroviamo nei farneticanti sogni di Kim, ora sotto forma della palla di vetro, scrigno di lontane memorie affettive dell'infanzia, ora addirittura, minaccioso ordigno nucleare, ora invece, configura il misterioso "uovo" nel quale torna insistentemente ad affacciarsi l'embrione del "Bambino delle stelle".

Come si è detto, proprio la Sfera ci svela tra l'altro, un insospettabile, inconfessato personale risolto umano nell'animo di Kim, soprattutto nella tavola che raffigura la palla di vetro sullo sfondo del mosaico raffigurante il giocoso, idilliaco gruppo familiare col piccolo Kim Jong Il sorridente, a cavalluccio sulle spalle della madre Kim Jong Suk, "la rivoluzionaria immortale".

Elviro: Ti stupirà sapere che in effetti, quella che vediamo in quel collage, adagiata sulla neve solcata da zampilli che assomigliano a fiori bianchi glassati, è nientemeno la mano del grande Orson Welles nella scena iniziale del suo film *Quarto potere*.

In essa si vede stramazzone per terra il protagonista, Charles Foster Kane, ricco sfondato tycoon dei media nella sua lussuosissima residenza di Candalù in Florida.

Cadendo manda in frantumi la palla di vetro con dentro proprio una capanna di tronchi tra i fiocchi di neve. Esalando l'ultimo flebile sospiro, pronuncia la misteriosa parola, *Rosebud*, che diventerà l'enigmatica chiave per comprendere il film. L'insolvibile enigma che nasconde la segreta, controversa personalità del protagonista, rimasto inespugnabile per lo stesso giornalista Jerry Thompson chiamato ad indagare per conto del cinegiornale.

Altrove invece, la “sfera” sta a rappresentare l'oggetto di riprovevoli desideri distruttivi di Kim: lo scintillante ordigno nucleare destinato ai missili balistici, accanto al quale il leader coreano amava effettivamente, farsi fotografare visibilmente compiaciuto.

Oserei dire che intenzionalmente o no, l'enigmatica sfera – sia essa alluda nel racconto alla bomba atomica, all'uovo cosmico che incapsula il “feto astrale” in formazione, oppure alla palla di vetro che apre a dimensioni evocate dal fondo della memoria – dà sempre l'impressione di un'inspiegabile intrusione aliena.

Richiama a suo modo, nell'*imagerie* del genere fantascientifico, l'astratta, indecifrabile geometria dall'enigmatico monolite di provenienza extraterrestre nel film *2001 Odissea nello spazio*. E proprio come per l'intrigante pellicola di Kubrick il monolite può ben rappresentare l'indispensabile *trait d'union* dell'intera Odissea (dell'intera epopea umana!), anche nel nostro racconto la simbolica sfera suggerisce un'ulteriore, interessante chiave di lettura.

La “sfera” sembra riproporre un gioco di ricorrenti ricordi incapsulati l'uno nell'altro, affioranti però in forme indefinibili, ambigue. Il “bambino delle stelle” sembra a tratti incarnare ora la nostalgica “mancanza delle stelle”, di un cielo luminoso verso cui elevarsi; ora invece, fa affiorare memorie affettive – la capanna dei suoi cari in cima al monte Paektu, la prodigiosa stella e l'arcobaleno che annunciarono la nascita di Kim Jong-Il, il “leader immortale” –.

Eppure, invano Kim tenta di mettere a fuoco le sfuggenti immagini dell'infanzia mitizzata, alonate da inequivocabili auspici della sua predestinazione (non diversamente da Charles Kane, il tycoon dei media interpretato da Orson Welles). Così, anche la misteriosa creatura che vede formarsi nella sfera/uovo, sembra assumere ai suoi occhi un'espressione ambigua, poco rassicurante. Il “feto astrale” arriva ad assumere perfino sembianze mostruose, nell'accogliente Bed Room, adagiata sul suo letto sotto il quadro di Arnold Böcklin che fa da capezzale: *l'Isola dei morti*.

Nella lussuosa camera avremmo in verità, gradito l'altro suo quadro, l'amena *Isola dei vivi* (*Die Lebensinsel*) decisamente più intonato alle distensive nuance di verde dell'arredo.

Ma siamo certi che Kim e Donald non avrebbero mai potuto resistere all'attrazione fatale di quell'enigmatico capolavoro che ha affascinato finanche poeti, musicisti, letterati e uomini di stato: Lenin, August Strindberg, Georges Clemenceau e lo stesso Gabriele D'Annunzio, che dopo aver visto il quadro, ne volle una riproduzione in camera da letto, arrivando persino a piantumare il giardino della propria villa sul lago di Garda con cipressi lugubri e maestosi, sull'esempio di quelli che si ammassano sull'isola immaginata da Böcklin.

Sergej Rachmaninov nel 1909 scrisse il poema sinfonico “L'isola dei morti” ispirato proprio dal quadro di Böcklin.

L'isola dei morti non poteva mancare di accendere la fantasia di Adolf Hitler: senza dubbio affascinato dall'oscura simbologia del dipinto, il Führer acquistò la terza versione del dipinto nel 1933, per poi collocarla nel Berghof prima e nella Cancelleria del Reich poi. ^{NOTA 8}

Tutto è pieno di Giove

Ad un osservatore attento, forse non sfuggirà un più sottile significato simbolico assunto dalla “sfera”. Credo possa servire a rendere più trasparente tale significato, che di fatto, era nelle mie intenzioni, guardando la prima vignetta nella quale intravediamo dall’oblò panoramico dell’astronave, l’allineamento perfetto delle sfere celesti: i pianeti Giove e Saturno, qual era previsto dagli astronomi nel recente solstizio d’inverno.

Per una singolare congiuntura, il solstizio d’Inverno 2020, vede congiungersi Giove e Saturno nel cielo esplorato dai nostri osservatori astronomici, fusi inscindibilmente in un’unica sfera di luce. È comprensibile che un fenomeno così sorprendente non tardi a risvegliare in noi la percezione ancestrale che gli antichi miti assegnano ai corpi celesti, le cui energie archetipiche si assommano in questo fortunato allineamento che si verifica a distanza di otto secoli.

Nunzia: Ad essere sinceri mi ha spiazzato la didascalia in latino incisa a caratteri lapidari che fa da incipit al fumetto: IOVIS OMNIA PLENA tratta da Virgilio (*Egloghe*): “Tutto è pieno di Giove”.

Lo trovo un richiamo troppo dotto, altisonante; eccentrico al punto da risultare perfino depistante per il lettore, se non fosse che nell’ultima analoga vignetta lo ritroveremo ripetuto con un’unica significativa variante: Donald si sostituisce spudoratamente a Giove, al dio supremo! “DONALD’S OMNIA PLENA” si legge in questa nuova didascalia.

Un tale indizio sembrerebbe autorizzarci a riconoscere in quell’immensa sfera celeste, una proiezione dello smisurato, debordante Ego di Donald.

Elviro: Ad una distanza così ravvicinata l’imponente sfera del più grande tra i pianeti, in congiunzione con Saturno, sarà sicuramente apparso ai nostri due astronauti, un incombente globo di una luminosità insostenibile alla vista, proprio come immaginava Keplero, che arrivò a formulare l’ipotesi che la loro sovrapposizione sul nostro orizzonte astronomico potesse aver generato il miraggio della leggendaria stella cometa di Betlemme.

Nunzia: Dunque, la destinazione del viaggio tra le stelle nell’invenzione narrativa del nostro fumetto, cela segretamente l’intimo, esaltante desiderio di Donald di affermare il proprio ipertrofico Ego ricongiungendosi a Giove, al re di tutti gli dei?

Elviro: L’ambiziosa missione appaga la sua sete di conquista dell’astro dominante il nostro sistema solare.

Eppure, non tarderemo a scoprire che anziché trovare la luce solstiziale auspicata da Keplero, in quelle remote frontiere dello spazio profondo, Donald tornerà ad imbattersi fatalmente nelle più tenebrose zone d’ombra insinuate proprio dentro le inconfessabili pieghe della sua irridimibile anima.

Approdato alla meta ultima del viaggio astrale, ad accoglierlo troviamo un ironico cartello mezzo sgangherato e rugginoso: “Welcome to Saturn”.

Tra i molti graffiti che imbrattano il “muro spaziale” posto a invalicabile capolinea, si affaccia l’immagine spiritata del dio pagano quale ce lo raffigura Francisco Goya, che mette a nudo la natura famelica, distruttiva di Saturno. L’impietoso pennello del pittore spagnolo lo ritrae in sembianze mostruose, nell’atto di cannibalizzare i suoi figli.

Da Urano a suo figlio Saturno, “degli dèi primo re”, un identico irrefrenabile istinto infanticida (la “sindrome di Saturno” appunto) sembra attraversare tutta la genealogia degli primissimi dei, ossessionati dall’incubo d’essere defenestrati dalla propria progenie.

A quella sanguinaria stirpe del primigenio pantheon del Greci, risale la turbolenta origine del mondo, ancora prigioniero del caos primordiale e dell’instabilità degli elementi, prima che Giove vittorioso su tutti e tutto, riempisse di sé il cosmo in eterno.

[*Teogonia* di Esiodo]

Nunzia: Parallelamente alle ricorrenti similitudini dei molti simboli visivi, non passa inosservata anche un'assonanza tra alcune insistenti espressioni verbali.

Mi ha sorpreso il buffo motivo "Deasy, Deasy ...". Motivo che ritroveremo riproposto nel video del fumetto in una triplice versione ⁹ a sottolineare tre distinti momenti del nostro racconto.

È canticchiato nella prima vignetta dai due protagonisti imbarcati nel loro vagabondaggio lunare, in sella ad una bici alquanto sgangherata che porta alla mente la nota favola di E.T. di Spielberg.

Il ritornello della canzoncina intonata da Donald e Kim: "Deasy, Deasy" che continua con la strofa, "I'm half crazy" (sono mezzo matto), sembra trovare eco nella parola "desire" che ricorre come un tormentone nel video del fumetto, anche nei vocalizzi della cantante Cibelle Cavalli, nella scena ambientata proprio nella stanza denominata appunto "DESIRE", nella quale farà la sua inaspettata apparizione la sirena seduttrice Melania.

Elviro: DESIRE, l'interno 237 della nave spaziale, è contrassegnato nelle vignette col sottotitolo "Dreams that money can buy".¹⁰

L'atmosfera visionaria di queste vignette attinge all'artista surrealista Max Ernst,⁹ strizzando al contempo, l'occhio a Kubrick nell'evidente riferimento alla stanza 237 di *Shining*, al punto che ho voluto ricostruire riconoscibilmente la stanza da bagno quale appare nel film. Quella in cui Kubrick si è divertito a terrorizzarci con l'apparizione di una sensuale modella trasformata d'un tratto, in un ripugnante zombie. Ma a parte i riferimenti alle molte fonti di ispirazione, proprio la parola *desire*, *desiderio*, assume per me, già in se stessa un valore aggiunto. Ci fa capire ancora più profondamente l'aspirazione che può condurre gli uomini ad intraprendere forse anche inconfessatamente, il viaggio verso le stelle. È tutta racchiusa nell'etimologia della parola: *de-Sidera* ¹¹ che esprime concisamente il nostalgico sentimento suscitato della "mancanza di stelle" ... le luminose stelle che orientano da sempre il corso del viaggio degli uomini. Un'efficace metafora delle stelle poste a rischiarare il nostro cielo interiore.





Michelangelo

Il Sogno della vita umana

*maschere, infingimenti, fake news
la retorica del potere*

Il linguaggio del fumetto si compiace dei voli iperbolici, delle argomentazioni mistificanti e contraddittorie dei protagonisti per metterne a nudo la doppiezza e l'indolente cinismo. Talvolta, anche nel semplice scambio colloquiale, affiora un più riposto retropensiero improntato ai ricorrenti cliché che abbiamo imparato a conoscere in particolare, attraverso le disarmanti sortite alle quali Trump ci ha abituato negli anni del suo mandato presidenziale. Pur nella loro semplicità e nello stile diretto, le sue battute rivelano le astuzie di un esperto comunicatore e abile manipolatore dell'informazione, acquisite soprattutto nel corso della sua ben collaudata esperienza di ideatore e conduttore del fortunato reality 'The Celebrity Apprentice'.

L'innegabile riscontro di pubblico gli consente di conoscere meglio di ogni altro, la presa e l'impatto fortemente condizionante del linguaggio dei mass media nell'orientamento dell'opinione pubblica, nonché le più raffinate strategie dialettiche elusive al cospetto di domande imbarazzanti sia in conferenze stampa sia in occasioni di confronto pubblico.

Tra gli ingredienti ricorrenti nella retorica di Trump è la perentoria affermazione delle proprie asserzioni, corroborata da preventivi depistaggi dalla corretta informazione, ricorrendo spregiudicatamente ai più subdoli espedienti. L'irrisione e la puntuale delegittimazione dell'interlocutore, le insinuazioni e i sistematici attacchi delatori, sono trame di un'unica strategia che si è mostrata vincente sul piano di un'efficace propaganda populista.

Una campagna di costante disinformazione così sapientemente orchestrata predispone le masse ad accettare per buone dichiarazioni destituite di qualsiasi fondamento. Per conferire una parvenza plausibile anche alla più clamorosa bugia, l'ottimo imbonitore Trump non ha esitato così, a liquidare ogni altra notizia scomoda come fake news confezionata ad arte dai complottisti di turno. Un aspetto rivelatosi devastante della sua tecnica di comunicazione riguarda lo svuotamento di ogni argomentazione logica a supporto delle proprie tesi propinate dogmaticamente.

Ciò al fine di istituire una modalità di comunicazione immediata e senza filtri, che sappia parlare alla pancia dell'elettorato, disabituando così, la facoltà di ogni discernimento critico, pur dinanzi alla complessità di situazioni emergenziali di portata planetaria che richiederebbero interventi specialistici mirati. È il caso dell'improbabile "cura Trump" a base di disinfettante e raggi UV, nella brillante conferenza stampa rilasciata alla Casa Bianca per esporre le misure adottate per fronteggiare la pandemia.

la cura Trump

Donald: ... per la nostalgia, il rimpianto, e fregnacce del genere bisogna esserci tagliati. Devo ammettere che ti sono venute proprio bene le lacrimucce al tuo ultimo show:

"La nostra gente ha riposto fiducia in me, alta come il cielo e profonda come il mare, ma non sono riuscito ad essere sempre all'altezza in modo soddisfacente. Mi dispiace davvero per questo" ... bla bla bla ... questo sì è un leader globale e compassionevole !

[continuando a citare il discorso di Kim] "Approfittando di questa opportunità, offro la mia più sincera vicinanza a quanti nel mondo stanno ancora combattendo la malattia causata dal virus maligno, e spero dal profondo del mio cuore che la salute, la felicità e il sorriso di tutte le persone siano garantite" ... bla bla bla ... [vignette 70/74]

Campione egli stesso nell'arte degli infingimenti, Donald coglie prima di ogni altro, gli eufemismi, i sofismi che si annidano in ogni battuta dell'amico Kim, smascherando impietosamente le istrioniche lacrime messe in scena con rara disinvoltura nell'occasione del 75esimo anniversario della fondazione del Partito dei lavoratori di Corea. Nè possono incantare le sue inverosimili dichiarazioni rilasciate sulla diffusione della pandemia nel Paese. E come potrebbero mai ingannare proprio l'insuperabile Trump che della bugia ne ha fatto un'arte ?

Un funzionario della commissione di emergenza sanitaria:

Qui da noi zero contagi ! Non una sola persona nella Corea del Nord ha contratto il coronavirus. Mi rattrista dover turbare il mio Caro Leader, tuttavia è mio dovere informarlo che Song In Bom segnala casi a Sud.

Kim: Di certo non i nostri ... perché diamine allora abbiamo barricato i confini con la Cina e il Sud !? Quanto a questi disgraziati ripongo piena fiducia nell'ottima cura Trump. Una generosa iniezione di detersivo ti butta giù il lurido virus in un minuto.

Dopo aver ridicolizzato il parere degli esperti pur di specchiata fama internazionale, apostrofati con spregiudicata disinvoltura dallo stesso Trump, e proprio per questo esposti al pubblico ludibrio, sembra incredibile che la sua insulsa ricetta per ripulire i polmoni dall'invisibile nemico, possa riscuotere nel fumetto la cieca ammirazione di Kim, che non esita invece, a testarla in larga scala sui malcapitati nord coreani.

Kim: ... Non ti avessi mai dato retta. C'è voluto l'esercito con le ruspe per fare piazza pulita e occultare quella vista immonda, con tutti gli occhi che spiano h 24 ogni più insignificante cazzata. Poi, combattuto da un insopportabile senso di colpa, ho tentato modestamente di dare un ritocchino alla tua formula, e rimediare a tutto il gran macello che mi hai fatto combinare. E così mi sono chiesto se non fosse il caso di sperimentare la terapia per via rettale.

Donald: « Beh ? »

Kim: Macchè ... un disastro! ‘Sti stronzetti non si sono messi a scacazzare su tutto il 38° Parallelo.

Donald: Ma cosa ti frulla in quella zucca vuota! Bravo !!! Proprio una genialata, non c’è che dire. Ehi Kim, così mi deludi ... hai i riflessi di un bradipo! La mia voleva essere solo una battuta sarcastica! E ancora stento a capire perché mai mi hanno dato tutti addosso, ancora più ignoranti di un babbuino come te. Dopotutto cosa avrò mai detto ... mi sono limitato a sottoporre ai dottori un suggerimento che trovo ancora oggi di tutto rispetto. C’è un modo di farne qualcosa – ho semplicemente chiesto – non so, con un’iniezione, o con dei lavaggi? In modo che il disinfettante arrivi ai polmoni, perché se arriva ai polmoni può avere un impatto tremendous, molto forte, sui polmoni.

Kim: ... Ma allora quale sarebbe la segreta cura d’urto per la tua prodigiosa guarigione?

Non si è mai visto nessuno, nemmeno un miliardario sfondato, un tycoon con gli attributi come te, risorgere in tre giorni da questo schifoso contagio, e tornare più pimpante di prima, a fare quotidianamente su e giù per una dozzina di stati, a zonzo sull’Air Force One.

Donald: Non dirmi che hai bevuta anche tu la fake news della mia malattia? Ahahah!

Mi dici come avrebbe fatto uno schifosissimo virus a mettere a tappeto i cazzutissimi bodyguard che circolano nelle vene dell’imbattibile Trump !? Ahahah! Alle volte mi chiedo come può aver fatto uno scaltro, spregiudicato scannaparenti come te a finire così candidamente nella trappola per gli allocchi? Anche se, a onor del vero, devo riconoscere che lo show della mia diabolica resurrezione farebbe impallidire le genialate del più consumato stratega. Non ti pare, mio ingenuo amico? Un’uscita ad effetto. Altroché! Il colpaccio ha fruttato una vagonata di almeno cinque milioni di voti!”

Non sfugge a nessuno come tra le finalità intenzionalmente perseguite dalla retorica di Trump, figuri il proposito di sdoganare un linguaggio mirato a disinibire diffusa aggressività e intolleranza nell’elettorato, legittimando un’incontrollata, irresponsabile regressione impulsiva destinata a degenerare finanche in comportamenti autolesivi. Trump non si fa scrupolo di dichiarare pubblicamente che potrebbe fermarsi nella Quinta Strada di New York: “potrei sparare alla gente e non perderei nessun voto.”

Nel fumetto sentiremo Donald abbandonarsi a certe amenità verbali.

Donald: “Ehi Kim ricordi ... ai tempi belli i contestatori venuti a guastarci la festa li avremmo fatti andare via in barella ... a Las Vegas gliele ho cantate a questa feccia ... se solo mi fosse stato concesso di scendere dal mio scranno presidenziale, non avrei esitato a stampare un buon cazzotto in faccia a chi so io”.

Che l’istigazione di Trump sortisca un’amplificazione ridondante, ne dà un’incontestabile conferma proprio il suo ex guru della comunicazione, Steve Bannon, bloccato su Twitter e YouTube per aver invocato la decapitazione di Anthony Fauci e del direttore dell’FBI Christopher Wray.

Messo in quarantena l’esercizio della più elementare razionalità, risultava inevitabile si scatenasse un accanimento verso i vertici delle istituzioni non allineate alla visione accentratrice di Trump. Soprattutto nel caso di Anthony Fauci che nell’immaginario collettivo, aveva finito per incarnare l’ingerenza repressiva degli uomini di scienza nella più rassicurante, blanda gestione della pandemia, attuata da Trump spacciandola per una passeggera influenza.

Il presidente stesso aveva del resto, mostrato tangibilmente sulla propria pelle, l’esattezza della sua tesi, con la personale esperienza, risolta da vero Superman, con la fulminea resurrezione.

“Unfit” il film-documentario di Dan Partland ha documentato l’attenzione alla seduzione retorica dei discorsi di Hitler sulle masse – ma che non ha mancato di incantare intellettuali del calibro di Ingmar Bergman –.

È stato proprio il presidente-eletto Joe Biden, a spiegare come la ridondanza oratoria serva a dare consistenza alle bugie di Trump: «Somiglia a Goebbels [ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels]: se ripeti una bugia abbastanza a lungo, e poi continui a ripeterla e a ripeterla ancora, questa diventa senso comune». Sembrerebbe abbia esercitato un efficace effetto persuasivo in tal senso, la formula di reiterare tre volte un'asserzione, amplificandone espressivamente l'intonazione con autorevolezza oratoria.

Nel fumetto, Donald suggerirà a Kim un compiaciuto accostamento dei suoi comizi finanche alla grande musica:

Donald: Non esistono parole amico mio, per spiegarti quale incontenibile esaltazione arrivi ad inebriare il mio pubblico, quando la mia voce melodiosa prende ad intonare d'un sol fiato, i tre squilli da brivido dello Zarathustra di Strauss.

La retorica populista di un leader che non si fa scrupolo di infiammare pericolosi rigurgiti nazionalisti, razzisti, di rinfocolare le deliranti ideologie del suprematismo bianco, si rivela altamente funzionale alle mire di Trump, ai suoi reiterati attacchi alla tenuta delle istituzioni democratiche che sarebbe stato invece, obbligato a rappresentare rispettosamente, in ragione della stessa carica di governo che ricopre. Soprattutto rinunciando ad approfittare dei margini di tolleranza consentiti nella guida della Nazione anche nel delicato passaggio di consegne al nuovo presidente subentrato, evitando di ingenerare ulteriori conflittualità e impedimenti tanto più irresponsabili in un momento di emergenza.



Visita il sito
dedicato al video del fumetto
e ai commenti registrati

NOTE

NOTA 1 “Quel missile è un mostro”. Così commenta le immagini della parata Melissa Hanham, vice direttrice dell’ Open Nuclear Network.

NOTA 2 Giuseppe Perna, Presidente dell’Associazione “Annalisa Durante”; Nunzia Pastorini, bibliotecaria dell’omonima Biblioteca di “Piazza Forcella”.

NOTA 3 il New York Times cita alcune fonti, secondo le quali il presidente Trump all’uscita dall’ospedale Walter Reed, precocemente guarito dall’infezione, voleva fingersi inizialmente debole davanti al pubblico per poi, aprirsi la camicia e mostrare la maglietta di Superman.

NOTA 4 La sua sconfitta elettorale, non è servita ad ammorbidire l’animo di Trump. Compreso quella di Dustin Higgs, sono state altre quattro le iniezioni letali eseguite a livello federale, che hanno visto morire l’ispanico Orlando Hall, il quarantenne Brandon Bernard, condannato per un crimine commesso da minorenne, Alfred Bourgeois, gli ultimi due entrambi di pelle nera.

NOTA 5 (Epitaffio di Immanuel Kant, estratto dalla *Critica della ragion pratica*)

NOTA 6 Giovanna Botteri al TG Notte

NOTA 7 presentatore della MSNBC conduttore dell’ “Ultima parola con Lawrence O'Donnell” (The Last Word with Lawrence O'Donnell)

NOTA 8 L'isola dei morti (*Die Toteninsel*) è replicata in cinque dipinti del pittore svizzero Arnold Böcklin, realizzati tra il 1880 e il 1886 e conservati a Basilea, New York, Berlino e Lipsia.

Vero e proprio best seller della pittura, *L'isola dei morti* fu imitata in centinaia di riproduzioni che ne divulgarono l'innovativa carica simbolica in tutta Europa.

L'opera è stata un'inesauribile fonte d'ispirazione per decine di pittori. Tra questi: Giorgio De Chirico, Fabrizio Clerici, Karl Wilhelm Diefenbach e Salvador Dalí, che ha riproposto i contenuti del dipinto ne *La vera immagine dell'Isola dei Morti di Arnold Böcklin all'ora dell'Angelus*.

NOTA 9 Motivo che ritroveremo riproposto nel video del fumetto in una triplice versione a sottolineare tre distinti momenti del nostro racconto. Una versione per così dire, da cartoon (Daisy Bell / Bicycle Built for Two | CoComelon Nursery Rhymes & Kids Songs); la versione vintage, l’originale ballabile scritta da Harry Dacre nel 1892. Infine, la versione sintetizzata al computer che sulla fine del nostro viaggio suonerà piuttosto fredda, metallica quasi inquietante.

NOTA 10 La fanciulla che compare nel collage è tratta dall’episodio “Desire” di Max Ernst nel film sperimentale “Dreams that money can buy” finanziato da Peggy Guggenheim.

NOTA 11 “desidera” composto dalla preposizione *de-* che in latino ha sempre un'accezione negativa, e dal termine *sidus* che significa, letteralmente, *stella*.

RINGRAZIAMENTI

Grazie di cuore a Carla Santoro, Dirigente scolastica dell' I.C. "Ugo Foscolo" di Taormina;
alla Prof.^{ssa} Elsa Muscolino, Referente del progetto;
ai docenti di strumento: Gemma Romeo, Maestro Mirko Raffone, Barbara Scigliano, Eliana Russo, Maria Sorbello, Ivana Panebianco, Carmelo Ricciardi, Riccardo Buzzurro, Mario Galeani, Giovanni Smioldo.

La nostra gratitudine a quanti pur nel frangente critico della pandemia in atto, non certo favorevole alla programmazione di eventi culturali, hanno saputo colmare la distanza fisica tra le nostre regioni, con l'entusiasmo di una convinta partecipazione al nostro invito, nello spirito della durevole amicizia sancita dai precedenti gemellaggi, e la promessa di rinnovare ulteriori incontri in futuro:

Antonio Balestra, Dirigente del Liceo Artistico "Renato Cottini" di Torino;
Roberto Sanchez, direttore del "Museo Minimo" di Napoli;
Domenico Macaluso, Ispettore Onorario regionale dei Beni Culturali;
Giuseppe Perna, Presidente dell'Associazione "Annalisa Durante" di Forcella;
Nunzia Pastorini, bibliotecaria della Biblioteca "Annalisa Durante" di Forcella;
Alfia Milazzo, Presidente della Fondazione "La Città invisibile" di Catania;
Liborio Scaccianoce, Vicepresidente della Fondazione "La Città invisibile" di Catania;
Semaías Botello, direttore dell'Orchestra "Falcone-Borsellino" di Catania;
Clara Rech, rappresentante del MIUR; Ministero dell'Istruzione,
direzione per lo studente, l'integrazione e la partecipazione.

Gemma Romeo, docente di violino in rappresentanza di tutti i docenti di strumento.

Giovanni Durante, Vincenzo Erbeti, Salvatore Avallone, ospitali e generosi collaboratori dell'Associazione "Annalisa Durante" di Napoli, mai interrotta pur nelle avverse restrizioni della pandemia;

Chiara Faletto, Assessore alla Cultura di Castellamonte (Torino)

I commenti al nostro progetto sono visionabili, assieme al video del fumetto, alla pagina:

<http://www.elvirolangella.com/lavori/america-dopo-la-pioggia.php>



Grazie a Giuseppe Pennisi al quale è affidata la pubblicazione in rete dell'intero progetto educativo intrapreso negli anni con i collaboratori delle altre regioni coinvolte. Nonché ad Alice Santoro e Dario Formica dello Studio Grafico "AD Arte Digitale" di Giardini Naxos, che con raro impegno professionale ne hanno curato la stampa e il montaggio video.



GRAZIE di cuore a
CARLA SANTORO Dirigente Scolastica
 dell'I.C. «UGO FOSCOLO» di TAORMINA
 per l'ospitalità concessa alla Mostra-Fumetto
 «L'AMERICA DOPO LA PIOGGIA»



GRAZIE di ❤️
 a **GEMMA ROMEO**
 docente di violino all'I.C. di TAORMINA
 per il commento video alla Mostra-Fumetto
 «L'AMERICA dopo la pioggia»



Orchestra giovanile «CITTA' di TAORMINA»
 dell'I.C. «UGO FOSCOLO» di TAORMINA
 «Leone d'Argento per la Creatività»





GRAZIE di ❤️
PER il prezioso commento video
A GIUSEPPE PERNA
PRESIDENTE dell'ASSOCIAZIONE «ANNALISA DURANTE»
VITTIMA INNOCENTE della CAMORRA



GRAZIE di ❤️
ad
ALFIA MILAZZO PRESIDENTE della FONDAZIONE «LA CITTÀ INVISIBILE»
E PINO PERNA PRESIDENTE dell'ASSOCIAZIONE «ANNALISA DURANTE»
PER l'IMMANCABILE COLLABORAZIONE CREATIVA CON LE LORO ORCHESTRE GIOVANILI
«FALCONE BORSELLINO» di CATANIA E la «BABY SONG» di NAPOLI



LIBORIO SCACCIANOCE
Vicepresidente della Fondazione

SEMAIAS BOTELLO
Direttore d'orchestra

GRAZIE di cuore
ad ALFIA MILAZZO
PRESIDENTE della FONDAZIONE
«LA CITTÀ INVISIBILE»
Scuola di Vita e Orchestra
«FALCONE BORSELLINO»

GRAZIE A
LIBORIO SCACCIANOCE Vicepresidente
SEMAIAS BOTELLO DIRETTORE dell' ORCHESTRA GIOVANILE
«FALCONE BORSELLINO» di CATANIA



GRAZIE di CUORE AL DOTT. DOMENICO MACALUSO
 PER il prezioso COMMENTO-VIDEO alla MOSTRA «L'AMERICA dopo la pioggia»
 All' I.C. «Ugo FOSCOLO» di TAORMINA diretto da CARLA SANTORO



GRAZIE di ❤️
 A ROBERTO SANCHEZ

direttore del «MUSEO MINIMO» di Napoli
 per il commento VIDEO alla MOSTRA-FUMETTO
 e per l'ospitalità CONCESSA NELLA SUA GALLERIA



GRAZIE di ❤️
 ad ANNUNZIATA PASTORINI
 bibliotecaria della Biblioteca
 «ANNALISA DURANTE»
 di NAPOLI
 per il commento VIDEO al FUMETTO



GRAZIE di ❤️
ad ANTONIO BALESTRA

dirigente del Liceo Artistico «RENATO COTTINI» di TORINO
per il commento critico alla MOSTRA «L'AMERICA dopo la pioggia»
all'I.C. «UGO FOSCOLO» di TAORMINA

«... il fumetto è principalmente un viaggio coraggioso, come tutti i viaggi dei quali non si conosce la destinazione né tantomeno il percorso. All'apparenza sembra che tutto sia casuale, una continua scoperta, pagina dopo pagina, all'insegna dello stupore. Eppure c'è un sottile filo conduttore che ci porta, attraverso le nostre paure, alla consapevolezza che la pazzia che governa il nostro mondo possa essere vinta. Non c'è un lieto fine, o meglio, volutamente rimane una sensazione di sospensione. Se l'assalto a Capitol Hill rappresenta l'epopea finale della deriva populista e razzista, Kim e Donald che rimangono lontani nello spazio lasciano un segnale di speranza: forse il riscatto dalla follia può passare solo attraverso la riscoperta della nostra umanità. In questo c'è il Langella sognatore che non si arrende al ricatto mortale della camorra, che crea ponti fra regioni lontane».

Antonio Balestra



GRAZIE di ❤️
ad
ALICE SANTORO
E DARIO FORMICA
per la loro
PROFESSIONALITÀ



Arte Digitale

INDICE

L'America dopo la pioggia

Introduzione

Prof.^{ssa} Carla Santoro, Dirigente scolastica dell' I.C. "Ugo Foscolo" di Taormina

Ringraziamenti

Commenti :

Antonio Balestra, Dirigente scolastico del Liceo artistico "Renato Cottini" di Torino

Roberto Sanchez, Direttore del "Museo Minimo" di Napoli

Giuseppe Perna, Presidente dell'Associazione "Annalisa Durante" di Forcella

Nunzia Pastorini, bibliotecaria della Biblioteca "Annalisa Durante" di Forcella

Uno scambio di vedute con l'autore

Commenti videoregistrati :

Domenico Macaluso

Roberto Sanchez

Giuseppe Perna

Nunzia Pastorini

Gemma Romeo

Ispettore Onorario regionale dei Beni Culturali

Direttore della galleria "Museo Minimo" di Napoli

Associazione "Annalisa Durante" di Forcella;

Biblioteca "Annalisa Durante" di Forcella;

commento al brano "U ciatu da Muntagna"



Visita il sito
dedicato al video del fumetto
e ai commenti registrati



*la stravagante odissea nello spazio
di Donald e Kim*



visita il sito
e il video
del fumetto

